

**13**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 MARZO 1989**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MICHELE VISCARDI**

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,45.**

ROSANNA MINOZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

**Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Adolfo Battaglia.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, concludiamo oggi il ciclo delle audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione energetica del paese.

È presente il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Adolfo Battaglia, al quale esprimo il ringraziamento della Commissione e mio personale per avere voluto accogliere il nostro invito.

Ricordo che il Parlamento terrà conto delle risultanze del nostro lavoro ai fini della valutazione del Piano energetico nazionale. Do senz'altro la parola al ministro Battaglia.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Desidero innanzitutto ringraziare codesta Commissione ed il suo presidente per il lavoro approfondito di analisi e di esame compiuto in questi mesi sulle linee del nuovo Piano energetico nazionale, in parallelo con quello svolto dal Senato. Tale lavoro ha permesso di porre in luce un punto che considero preliminare: quello relativo all'urgenza di dotarsi degli strumenti necessari per realizzare una politica energetica di nuovo taglio, entro i limiti, angusti, determinati dalla condizione non felice del nostro paese per quel

che concerne la dipendenza energetica ed il degrado ambientale e dalle scelte politiche operate « a monte » del Piano energetico nazionale in materia di utilizzazione delle fonti.

A me pare che le linee guida del nuovo PEN abbiano raccolto un consenso abbastanza vasto e che alcuni rilievi ed interrogativi emersi in taluni interventi possano ricevere un'adeguata risposta, o in una più attenta lettura del piano stesso – che è certamente un documento molto complesso – od in riferimento ai disegni di legge di riferimento ai disegni di legge che ne configurano l'attuazione, uno dei quali è all'esame di codesta Commissione.

Desidero esporre qualche osservazione su alcuni punti posti in evidenza da esponenti del mondo della produzione energetica sentiti da codesta Commissione.

Il presidente dell'ENI ha espresso qualche perplessità sulla scelta di privilegiare la flessibilità a svantaggio dell'economicità, con riferimento ai maggiori costi delle centrali policombustibili, ad « impatto ambientale normalizzato ». Tale scelta, in effetti, rappresenta uno dei punti cardine dell'impostazione del Piano energetico nazionale. Un onere maggiore serve, in realtà, per minimizzare i rischi di crisi di approvvigionamento che sono una sorta di incubo per un sistema che dipende, oggi, per l'80 per cento dalle importazioni.

Non potendosi diminuire in maniera strutturale la dipendenza, occorre almeno attenuare in maniera consistente la vulnerabilità, cosa che è resa possibile, per l'appunto, dalla flessibilità immediata delle centrali policombustibili.

Il presidente dell'ENEA ha auspicato un sistema di finanziamento dell'ente ba-

sato su piani triennali, scorrevoli di anno in anno. A tale riguardo, devo precisare che il disegno di legge per l'attuazione del Piano energetico nazionale ha recepito quell'esigenza e che una simile misura, proprio per dare certezza ai programmi di un ente che ha un ruolo essenziale nel campo della ricerca, può giustificare provvedimenti governativi a breve termine.

Ho letto qualche affermazione, non sempre precisa, circa il riequilibrio delle fonti di energia. L'obiettivo del PEN è quello di diminuire l'incidenza del petrolio, che copre oggi il 59 per cento dei consumi energetici, portandola al 45 per cento nel termine di 11 anni di attuazione del piano. La diminuzione del petrolio verrebbe compensata dall'aumento dell'idrogeno, che passerebbe da 10 a 14 megatep, e dalla triplicazione dell'apporto delle fonti rinnovabili che passerebbero da uno a tre megatep, nonché dall'aumento del metano che passerebbe dal 21 per cento al 28 per cento, e da quello del carbone, che passerebbe dal 9,5 per cento al 16 per cento. Per quel che riguarda il metano in particolare, desidero ricordare che in sede di stesura del Piano energetico nazionale si è chiesto insistentemente all'ENI e si è, infine, ottenuto che esso producesse il massimo sforzo per aumentare l'utilizzazione delle risorse nazionali, pur mantenendo lo stesso rapporto fra produzione e riserve nel sottosuolo. Pertanto, si è fissato l'obiettivo di portare la produzione nazionale dalla quota di 15,8 miliardi di metri cubi del 1987 alla quota di 20 miliardi di metri cubi nel 2000, passando - se non erro - per la quota di 18 miliardi nel 1995.

**MASSIMO SCALIA.** Come risorse interne?

**ADOLFO BATTAGLIA,** *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sì. Ciò nondimeno, ferma restando la previsione di consumo nazionale, alla fine del 2000, in 20 miliardi di metri cubi, è necessario incrementare le importazioni. A

tale proposito, ho di recente insistito presso l'ENI ed il suo presidente per l'elaborazione di un piano organico che preveda anche una diversificazione delle aree di provenienza del metano.

Il presidente dell'Unione petrolifera ha sollevato una questione specifica ed ormai, per la verità, annosa, su cui credo sia giusto decidere. In effetti, adeguandosi anche in questo caso alle normative europee, il disegno di legge per l'attuazione del PEN prevede un termine di 30 giorni per il pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, al fine di porre l'industria petrolifera italiana in condizioni di parità con quelle di altri paesi europei.

Nel corso di molti interventi - da quello del presidente dell'ENEA, a quello del rappresentante dell'IEA - è stata sollevata, in forme e con intensità diverse, la questione dell'energia nucleare. È stato osservato in sostanza, che è necessaria una più meditata riflessione in materia di utilizzazione dell'energia nucleare, soprattutto in considerazione dei danni ambientali causati dall'energia prodotta dalle fonti fossili.

Ho già detto in molte occasioni e desidero qui ripetere che la rinuncia all'attuale tecnologia nucleare è a mio avviso, in Italia, una scelta non reversibile, per mille ragioni che non sto ad illustrare; e tuttavia il discorso sull'energia nucleare non è affatto, a mio giudizio, un discorso chiuso. Non lo è perché il resto del mondo industrializzato continua ad utilizzare tale fonte - anzi, ne prevede un incremento - e non lo è anche per supreme ragioni ambientali. Se si pensa all'enorme domanda di energia che verrà nei prossimi anni, soprattutto dai paesi che si avviano allo sviluppo, anche in relazione all'intensa crescita della popolazione mondiale; se si considera che l'uso del legno ha raggiunto, nei paesi in via di sviluppo, livelli tali da superare le possibilità di rinnovo delle risorse; se si considera che l'uso dei combustibili fossili nella misura gigantesca che sarebbe richiesta per fare fronte al crescente fabbisogno mondiale di energia non sarebbe

possibile se non ad un prezzo insopportabile per l'ambiente e con il rischio di catastrofi ecologiche di tipo planetario; se si considera tutto ciò, si comprende quanto sia importante l'apporto della scienza e della tecnologia nel campo della produzione dell'energia e quanto sia errato il pensare di potere rinunciare alla ricerca ed al contributo, sia delle fonti rinnovabili, sia della fonte nucleare, in un *mix* che il futuro ci dirà quale debba essere concretamente.

Il problema del nucleare sta dunque di fronte a noi, inevitabilmente, come ci sta di fronte il problema di ogni altra fonte di energia « pulita » o rinnovabile, per ragioni economiche, per ragioni scientifiche e per ragioni ambientali. Per tale motivo, nel Piano energetico nazionale assume grande importanza la ricerca sulle fonti rinnovabili di energia, sul nucleare a sicurezza intrinseca o passiva e sulla fusione nucleare.

Proprio a questo riguardo, ho chiesto all'ENEA di organizzare in tempi brevi due incontri, con gli operatori del settore e con i rappresentanti della comunità scientifica nazionale. Un primo incontro dovrebbe servire a fare il punto sugli sviluppi della ricerca nel campo delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico; un secondo incontro — che fa seguito a quello tenuto insieme con il ministro Ruberti lo scorso anno — interesserebbe gli sviluppi della tecnologia dei reattori a maggiore sicurezza intrinseca e la valutazione dei programmi da attivare nell'ambito dei necessari collegamenti internazionali e delle necessarie collaborazioni industriali, anche internazionali.

Per quanto concerne le recenti notizie di stampa sulla « fusione fredda », che sarebbe stata ottenuta dai professori Fleischmann e Pons presso l'università dello Utah, confermo innanzitutto che è opportuno attendere la pubblicazione del rapporto scientifico, annunciato sulla rivista *Nature*, per il mese di maggio: rapporto che sarà probabilmente accompagnato o seguito da un altro sulla stessa materia, presentato a seguito degli esperimenti compiuti negli Stati Uniti, presso

altra università, dal professor Jones. Risulta comunque da varie fonti, anche per notizie dirette a ricercatori italiani, che esperimenti simili sono stati avviati in altri laboratori, in particolare ad Hartwell, in Gran Bretagna, all'istituto di Niewegijd in Olanda e dal professor Jones proveniente da Los Alamos ed attualmente presso la Brigham Young University, negli Stati Uniti (oltre che dai professori Fleischmann e Pons, che ho prima citato). In particolare, l'esperimento del professor Jones ha ottenuto risultati dai quali emergerebbe che eventi di fusione nucleare hanno avuto effettivamente luogo, ma con caratteristiche diverse: in questo senso, anche Jones ha inviato un rapporto a *Nature*, in corso di valutazione da parte di questa importante rivista scientifica che, com'è noto, prima di dare un visto per la pubblicazione, compie una attenta considerazione ed un approfondito esame del contenuto degli studi ad essa sottoposti. Dalle informazioni disponibili risulterebbe che, mentre l'esperimento del professor Jones sembra di livello modesto sul fronte dell'elettrochimica e di alta qualità nelle tecniche di misure nucleari, il contrario varrebbe per l'esperimento dei professori Pons e Fleischmann.

È del tutto evidente che, nel valutare la vicenda, la prudenza è d'obbligo. Le domande principali, al momento, sembrano essere tre. In primo luogo, se ci sia stato un fenomeno di fusione a temperatura ambiente: e la risposta, in base ai dati fino ad ora riferiti, sembra debba essere positiva; secondariamente, se le modalità insolite di fusione riscontrate siano soltanto una curiosità scientifica, o se si abbiano prospettive concrete per un utilizzo su scala industriale; infine, quanto tempo ci vorrà perché si arrivi a risultati importanti sul piano produttivo. Le risposte alle ultime due domande sembrano, al momento, incerte: il professor Fleischmann parla di qualche decina di anni, ma va tenuto presente che siamo soltanto alle prime battute sul piano della fattibilità scientifica.

In Italia, l'ENEA, che è l'ente incaricato di coordinare i programmi nazionali

sulla fusione nucleare, si è attivata in questa materia. Sono in corso valutazioni di fisica teorica sull'interpretazione del fenomeno ed è in fase di avvio presso i laboratori di Frascati un'attività di sperimentazione per verificare i risultati ottenuti da Pons e Fleischmann, da una parte, e da Jones, dall'altra. Per quest'obiettivo di verifica è già al lavoro un gruppo di ricercatori esperti in fisica della fusione, elettrochimica e misure nucleari. Sono stati, naturalmente, anche presi gli opportuni contatti a livello internazionale con i laboratori che operano nel settore (University of Utah e Brigham Young University negli Stati Uniti, Hartwell in Inghilterra, istituto di Niewegijd in Olanda); è stato pure stabilito uno stretto rapporto con esperti nazionali del settore, operanti in altri organismi di ricerca. Non appena si saranno raggiunti convincimenti più certi e conclusivi, e nel caso le prospettive annunciate siano confermate dalle analisi intraprese, ovviamente l'ENEA varerà un programma nazionale di maggiore respiro sul tema in questione.

Altro elemento, sottolineato in molte audizioni e, in generale, anche dalla stampa e dall'opinione pubblica, è costituito dall'urgenza di assumere decisioni in materia energetica. In particolare, le audizioni svolte in questi mesi hanno confermato la situazione delicata del nostro paese, dal punto di vista energetico, che d'altra parte trova riscontro nei dati sui consumi energetici globali e sui consumi elettrici, registrati nel corso del 1988, i quali in particolare hanno destato le preoccupazioni — come i colleghi sanno — del presidente dell'ENEL, Viezzoli, che le ha manifestate nel corso dell'audizione qui tenuta.

Ancora una volta, nel settore elettrico si è avuto l'incremento di domanda più elevato, a fronte di un'offerta sostanzialmente ferma, seppure adesso in via di sviluppo. I consumi di energia elettrica sono infatti cresciuti, nel 1988, del 5 per cento, passando da 210 miliardi di chilowattora nel 1987 a 220 miliardi di chilowattora nel 1988. L'andamento dei con-

sumi elettrici, peraltro, presenta una linea ascendente sostanzialmente omogenea, negli ultimi anni. Nel 1985, i consumi sono stati pari a 195 terawattora, nel 1986 a circa 200 terawattora (con un incremento del 2,5 per cento), nel 1987 a circa 210 terawattora (con un incremento del 5 per cento), nel 1988, come ho detto, a 220 terawattora (con un incremento, ugualmente, del 5 per cento).

Inoltre, nel 1988, la potenza massima richiesta sulla rete ENEL è cresciuta dell'8,6 per cento, passando dai 31.700 megawatt del 1987 ai 34.500 megawatt del 1988; ciò significa che in un solo anno la richiesta di potenza ha registrato un incremento di 2.800 megawatt. Nei primi due mesi di quest'anno, l'aumento dei consumi di energia elettrica si è attestato, in media, sul 6,2 per cento, mentre si è avuta una flessione nel mese di marzo, in base ai primi dati che sono stati rilevati, che indicherebbero un aumento del 3 per cento.

Aggiungo — per completare il quadro della situazione — che, peraltro, i primi mesi dell'anno sono stati caratterizzati da un *trend* di aumento dei prezzi del greggio. Per i due principali greggi di riferimento, il Brent ed il Dubai, si registrano a tutt'oggi incrementi di circa due dollari al barile, rispetto all'inizio dell'anno. L'ascesa dei prezzi è stata naturalmente influenzata dagli annunci dei paesi dell'OPEC e non dell'OPEC di volere ridurre la produzione, mentre meno sembra influenzata dal contenuto aumento dei consumi, che sono cresciuti soltanto dell'1,6 per cento nei paesi dell'OCSE. D'altra parte, occorre rilevare che le riduzioni, attuate principalmente dall'Arabia Saudita ed in minor misura dal Qatar e dagli Emirati Arabi, sono state largamente vanificate dagli aumenti di produzione effettuati dal Kuwait e dall'Iran.

A tale complessa situazione di consumi, di fabbisogno e di prezzi si è fatto fronte, in questi mesi, con alcuni interventi che anticipano le linee del PEN, dopo l'approvazione di quest'ultimo da parte del Governo.

In particolare, è stato approvato dal CIPE, nel dicembre scorso, il piano-stralcio che prevede un apporto di 3.000 megawatt; è stata deliberata dal Parlamento la riconversione della centrale di Montalto di Castro, che contribuirà al fabbisogno per altri 3.400 megawatt, una parte dei quali potrà entrare in funzione in tempi brevi; è stata programmata ed è in corso di attuazione la revisione, dal punto di vista dell'impatto ambientale, dell'intero parco termoelettrico nazionale, dalla quale si attende un abbattimento delle emissioni inquinanti superiore al valore del 30 per cento richiesto all'Italia in sede internazionale. Per quel che riguarda la centrale di Brindisi, contatti con le istituzioni locali spero potranno concludersi presto, in modo da realizzare l'impianto, autorizzato già da molto tempo ed in avanzato stato di costruzione, in un assetto che sia in linea con i nuovi limiti imposti dal Piano energetico nazionale per il trattamento delle emissioni e degli scarichi.

Voglio aggiungere che, in vista dei nuovi compiti che il PEN affida alle strutture del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, si è avviato un progetto di potenziamento della direzione generale delle fonti di energia, di concerto con il Ministero della funzione pubblica, attivando i processi di mobilità previsti dalla riforma della pubblica amministrazione.

La discussione e la verifica sui fabbisogni non deve distogliere l'attenzione dall'urgenza di attuare il Piano energetico nazionale in tutte le sue parti, poiché la sua stessa attuazione può incidere in maniera rilevante sui consumi e, quindi, sui fabbisogni complessivi.

In questo senso, è mia intenzione – lo annuncio a codesta Commissione – stendere nel mese di luglio un primo bilancio, a verifica di quanto è stato realizzato, degli andamenti dei consumi (comprendendovi anche i primi sei mesi del 1989) e della situazione reale, con l'indicazione delle iniziative che conseguentemente occorrerà assumere.

Comunque, è preliminare l'indicazione di un chiaro indirizzo politico da parte del Parlamento, attraverso l'approvazione del PEN e dei disegni di legge che ne rendono operative alcune misure.

Il primo disegno di legge di attuazione del PEN sul risparmio è all'esame di codesta Commissione. Credo si sia tutti d'accordo sull'opportunità di procedere in tempi rapidi (se necessario, con un ulteriore approfondimento tecnico in sede di Comitato ristretto). Aggiungo che il Governo è naturalmente aperto ad ogni proposta concreta che possa contribuire a migliorare l'efficacia della legge, con lo spirito costruttivo e – se mi consentite – con la sollecitudine che l'importanza della materia richiedono.

Il secondo disegno di legge (che riguarda aspetti istituzionali, le norme sulle centrali idroelettriche, gli elettrodotti, gli idrocarburi, la geotermia, la promozione dell'autoproduzione e talune modifiche di disposizioni fiscali) è stato elaborato da tempo dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed inviato ai ministri per la concertazione. Ritengo che, superata la vicenda della legge finanziaria e dei decreti ad essa seguiti fino ai primi mesi del 1989 e conclusi due congressi di partito di non piccola importanza, tale disegno di legge possa essere portato all'esame del Consiglio dei ministri probabilmente già nella prossima settimana. In questo modo, il Parlamento avrà a disposizione il quadro completo dei documenti e delle iniziative legislative in materia di energia.

Mi preme ribadire comunque che, nel quadro della definizione della politica in materia, l'approvazione del Piano energetico nazionale rappresenta il momento primario ed essenziale, in quanto strumento di gestione che definisce in dettaglio gli istituti, i soggetti, le risorse, le tecnologie e la politica della ricerca e del risparmio. La sua approvazione da parte del Parlamento non è, dunque, un atto formale o di ratifica di decisioni prese, perché dall'organo legislativo deve provenire un'indicazione forte, attesa dall'opinione pubblica, sulla consapevolezza e

sulla volontà di imprimere un'accelerazione alla politica energetica (nel senso indicato dal piano).

Il PEN definisce un equilibrio molto delicato, che dipende dal complesso di azioni che devono essere poste in essere in tempi rapidi da parte di tutti (autorità di Governo, enti e privati); ma perché questo insieme di azioni e di sforzi sia avviato, occorre che gli operatori abbiano un quadro di certezza.

Il piano afferma, per esempio, che la domanda pubblica rappresenta uno strumento insostituibile di razionalizzazione e di risparmio nei consumi di energia. Il complesso di azioni e di investimenti che verrebbero attivati, senza la necessità di norme legislative ma solo con atti amministrativi, è di estrema rilevanza da molti punti di vista: da quello del risparmio nella spesa pubblica di parte corrente che ne deriverebbe per gli anni futuri a quello relativo agli effetti indotti, ai consumi privati ed all'adeguamento dell'industria del settore.

Il Piano energetico nazionale prevede, a livello istituzionale, una serie di strumenti la cui attuazione non richiede specifiche leggi, quali l'istituzione di comitati e gruppi misti tra i vari ministeri interessati alla politica energetica, ed il rafforzamento dei collegamenti con le strutture locali e quelle internazionali.

Inoltre, esso conferisce un quadro di riferimento alle nuove iniziative degli operatori nel settore dell'energia. Se le sue indicazioni saranno approvate dal Parlamento, rappresenteranno uno stimolo importante per iniziative autonome di investimento da parte degli operatori.

In particolare, le indicazioni relative all'incremento in prospettiva dei consumi di metano hanno ripercussioni immediate sulla politica di approvvigionamento dall'estero e sui conseguenti rapporti internazionali, nonché sugli investimenti per le infrastrutture rilevanti da realizzare, specialmente da parte dell'ENI; le indicazioni sulla politica di rilancio dell'attività degli autoproduttori di elettricità (se tale politica risulterà approvata dal Parlamento) determineranno l'avvio di una serie di

iniziative, sia sul piano della realizzazione di una nuova capacità produttiva, sia a livello di accordi tra gli operatori e l'ENEL per il vettoreamento e la distribuzione, nonché consistenti investimenti privati; l'indicazione del piano, trasformata in autorevole indirizzo del Parlamento verso l'uso razionale dell'energia, determinerà iniziative di grande rilevanza nel settore dell'industria termoelettromeccanica (come lo sviluppo della componentistica del ciclo combinato e delle tecnologie di cogenerazione), con importanti ricadute sul mercato dell'esportazione e, quindi, nel sostegno all'occupazione; l'indicazione dell'ulteriore liberalizzazione della ricerca di fonti energetiche nazionali è un segnale per l'organizzazione di iniziative di operatori privati per la ricerca di metano e petrolio sul territorio nazionale; l'estensione della liberalizzazione della realizzazione e dell'esercizio, da parte di privati o di consorzi, di mini-centrali idrauliche fino a 25 megawatt, ancor prima della trasformazione di questo indirizzo in disposizione legislativa, attiverà interessi ed iniziative di operatori privati, preparando futuri investimenti; inoltre, l'indicazione nel piano di una prossima regolamentazione del controllo, attraverso l'etichettatura, sui consumi energetici degli elettrodomestici, se approvata dal Parlamento, determinerà importanti modifiche nell'ambito dell'industria del settore e l'avvio di iniziative spontanee all'interno del mercato della domanda, con maggiore capacità di reggere la concorrenza sui mercati internazionali.

Anche nel settore abitativo, l'indicazione, esplicitata dall'approvazione in Parlamento, di una prossima attuazione della etichettatura energetica degli edifici, avrà effetti sull'industria dell'edilizia e sul mercato degli immobili, con ricadute positive sull'economia.

Un aspetto che connota e qualifica il Piano energetico nazionale è costituito dall'importanza attribuita all'ambiente nel quadro degli obiettivi individuati. Il suo approccio in questo senso è diverso dai concetti che sino ad oggi hanno rego-

lato, se non la programmazione, almeno il reale andamento delle interazioni fra energia ed ambiente.

In sostanza, il PEN individua precise azioni finalizzate a minimizzare, se non ad annullare, l'impatto sull'ambiente della produzione di energia, in particolare nel settore elettrico, mediante l'inclusione dei sistemi di contenimento all'interno dei sistemi produttivi stessi. Se il piano sarà integralmente attuato, si avrà un abbattimento dell'inquinamento atmosferico con una diminuzione delle emissioni di anidride solforosa (del 75 per cento), di ossido di azoto (del 35 per cento), di monossido di carbonio (del 31 per cento), di piombo (del 96 per cento) e di particolati. Si tratta di un contributo rilevante, che si aggiungerebbe ai benefici effetti, in termini di minore inquinamento, prodotti dal risparmio energetico. In questo quadro, un apporto di grande rilevanza può venire anche da una maggiore penetrazione della benzina senza piombo, già prevista dal PEN. Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha formulato, in questo senso, una proposta che stiamo valutando in questi giorni con il Ministero dell'ambiente per quel che riguarda gli aspetti tecnici e che si basa sull'esperienza degli altri paesi europei nonché sulle effettive capacità di produzione e di distribuzione di tale tipo di carburante. Si tratta di operare sul piano fiscale per diminuire l'attuale prezzo della benzina senza piombo, portandolo probabilmente da 1.385 a 1.320 lire al litro (secondo una proposta avanzata dal nostro ministero a quello delle finanze) compensando il minore introito derivante dalla diminuzione con un lieve aumento del prezzo della benzina con piombo, che passerebbe da 1.360 a 1.370 lire al litro. In questo modo, si compenserebbe completamente il minor gettito conseguente alla diminuzione rilevante del prezzo della benzina senza piombo.

Sono state avanzate diverse osservazioni sui problemi ecologici connessi con l'uso della benzina senza piombo. Il mio punto di vista rispetto a tali preoccupazioni è che si debba procedere senza in-

dugi ad eliminare i danni certi derivanti dal piombo contenuto nelle benzine attualmente in uso e che, in attesa della penetrazione delle marmitte catalitiche (che segue le scadenze fissate in sede comunitaria con precisione), ci si debba uniformare, nell'impiego degli additivi, alle direttive della CEE (seguendo, in sostanza, sia pure in ritardo, lo stesso cammino percorso dagli altri paesi della Comunità).

Come ho avuto modo di dire anche in altre occasioni, lo sforzo compiuto dal comitato tecnico che ha redatto il piano è stato quello di disegnare un coerente complesso di azioni e di strumenti: se tutte le azioni verranno compiute e tutti gli strumenti saranno utilizzati, la condizione energetica del paese diventerà più salda e transiteremo da una condizione di forte anomalia ad una di maggiore equilibrio, riducendo la vulnerabilità e contribuendo al risanamento ambientale.

Ciò che serve, dunque, è attuare il PEN; ciò che non serve è una politica energetica scoordinata, affidata ad iniziative non previste, trascinata da iniziative estemporanee (anche se brillanti, qualche volta). Al contrario, occorre lavorare in modo ordinato e metodico, con continuità, per l'attuazione integrale del piano. È solo da un lavoro eseguito con metodo che può derivare una modifica strutturale, anche se parziale, del nostro sistema energetico. Ciò vuol dire, in concreto, affrontare quattro ordini di problemi: innanzitutto, quello dell'impatto ambientale della produzione e del consumo di energia, con la ricerca e l'introduzione delle tecnologie adatte; in secondo luogo quello dei modelli di consumo di energia, con un forte impulso al risparmio ed alla conservazione dell'energia; in terzo luogo, quello del riequilibrio delle fonti, con un maggior peso di quelle interne e di quelle rinnovabili ed una maggiore diversificazione delle fonti importate; infine, quello del governo dell'energia, con il rafforzamento degli strumenti di coordinamento della politica energetica e la revisione delle procedure di localizzazione degli impianti.

In conclusione, la vera svolta che si può dare alla condizione energetica, senza grande enfasi od eccessivi allarmismi, sta nell'affrontare e modificare i quattro problemi strutturali che ho cercato di definire e che effettivamente, se affrontati con ordine e con metodo, senza iniziative estemporanee, possono essere risolti in maniera da permetterci di transitare verso una condizione di minore difficoltà dell'attuale.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle domande dei colleghi.

**MASSIMO SCALIA.** Attesa la larga parte che nella sua relazione il ministro Battaglia ha dedicato all'importanza dell'approvazione parlamentare del PEN per gli effetti che egli prevede ne possano conseguire in senso positivo, desidero rivolgere una prima domanda al ministro circa la reale volontà del Governo nei confronti del PEN. Mi spiego. Apprendo in questa sede, se non ho capito male, che il Piano energetico nazionale è stato già adottato dal Consiglio dei ministri. Questa notizia, per me nuova, getta qualche ombra sul significato dell'indagine conoscitiva che questa Commissione sta compiendo. Comunque, è noto che il Governo sa trovare canali preferenziali quando si tratta di adottare provvedimenti significativi in ordine ad un settore ritenuto strategico per il paese. La Camera dei deputati, ma anche il Senato, ha sperimentato a più riprese la capacità del ministro dell'industria di sapere porre la questione di fiducia su temi che egli considera fondamentali. Ovviamente, non sto pensando — perché sarebbe una deroga all'atteggiamento del gruppo verde — che il Governo debba esercitare lo stesso livello di pressione che, per esempio, sulla recente vicenda di Montalto di Castro è stato operato in termini che non hanno confronti nella storia della Repubblica; però ritengo possa fare presente, con la stessa insistenza con cui suppongo siano state fatte presenti certe questioni affinché fossero poste all'ordine del giorno della Camera, la forte volontà di fare sì che il Parlamento discuta ed

approvi, con eventuali e possibili modifiche, il Piano energetico nazionale.

Di ciò, però, non trovo traccia. L'inserimento, nell'ordine del giorno della Camera, della discussione sul PEN prima dell'8 aprile è stato richiesto con molta forza dal gruppo verde. A quanto mi risulta, non vi sono analoghe iniziative da parte del Governo, rappresentato nella Conferenza dei presidenti di gruppo al ministro per i rapporti con il Parlamento.

La mia domanda, perciò, è pienamente legittima. Il ministro si è dilungato a spiegarci l'importanza dell'approvazione parlamentare del PEN, ma vorrei sapere quali sono le azioni concrete che il Governo ha esperito affinché un piano già adottato sia realmente discusso. Altrimenti, rimane il timore che, al di là delle parole, nei fatti, si proceda ad un'attuazione strisciante del PEN, a colpi di grosse cose. Con stima approssimativa, penserei che il provvedimento relativo alla centrale di Montalto di Castro, rispetto a quanto veramente si farà, contenga più di un quarto, in termini di spesa ed in termini energetici, degli interventi previsti nel PEN. Credo, dunque, che la mia domanda rivesta un significato preciso (e spero di essere stato chiaro).

La seconda questione che desidero affrontare è quella del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, con riferimento non soltanto al Piano energetico nazionale ma anche al disegno di legge n. 3423, il cui esame è iniziato in Commissione. Uno dei limiti contenuti nel PEN circa la questione del risparmio energetico consiste nel fatto che da un lato si proclama che il risparmio energetico non può essere delegato a meccanismi di mercato e, dall'altro, si individua nel disegno di legge citato una formulazione che non convince per nulla. Nel provvedimento, infatti, si afferma che non è sufficiente il solo mercato e che occorre prevedere anche alcuni incentivi. Il gruppo verde sostiene da molto tempo che una cura politica di incentivi come quella di cui alla legge n. 308 del 1982 e, sostanzialmente, come quella previ-

sta nel disegno di legge n. 3423 (al di là del fatto che, fortunatamente, gli stanziamenti previsti sono superiori), non può assolutamente soddisfare in modo serio la necessità di realizzare gli obiettivi di risparmio energetico che pure nel PEN sono individuati. Una cosa è una politica energetica quale quella concepita, per oltre vent'anni, in modo centralistico per garantire una larga offerta di energia, ben altra cosa è il ruolo innovativo, che richiede riforme per una politica di risparmio energetico ampiamente diffusa sul territorio e che, quindi, richiede strumenti tecnico-organizzativi e istituzionali assai diversi. Si deve, poi, procedere verso una vera e propria redistribuzione dei poteri, perché – per dirla molto schematicamente – una politica centralistica è svolta da Roma; una politica che per davvero volesse cogliere certi obiettivi in ordine all'uso efficiente della energia ed in ordine all'introduzione di tecnologie innovative nel settore delle fonti rinnovabili dovrebbe, in qualche modo, raccogliere censimenti, mappature delle risorse e disponibilità a partecipazione ed a controllo su tutto il territorio, partendo da « piani » comprensoriali e coordinandoli fino al livello nazionale.

Di tutta questa strumentazione tecnica, organizzativa ed istituzionale c'è traccia molto bassa nel disegno di legge n. 3423.

Per quanto riguarda, in particolare, le fonti rinnovabili, il passaggio, da qui all'anno 2000, da uno a tre megatep che è stato sottolineato dal ministro Battaglia – e che devo intendere come riferito non all'idrogeo tradizionale bensì alle nuove fonti rinnovabili, se così posso esprimermi – è del tutto irrisorio rispetto ad esperienze di paesi confrontabili con il nostro per posizione geoclimatica. Sappiamo, infatti, che le fonti rinnovabili hanno effetto in certe condizioni di carattere ambientale e climatico (come nel caso della fonte solare). Basti pensare al famoso « modello California ». La California, presa da sola, è il settimo « paese » industriale del mondo (l'Italia è il quinto) ed ha raggiunto, nel corso degli ultimi

otto anni, obiettivi molto superiori a quello – modestissimo – prefissato nel Piano energetico nazionale.

Senza dovere necessariamente guardare alla California, si può considerare, per esempio, come, nel settore eolico, gli studi compiuti in ambito CEE accreditino non meno di 15 terawattora, da qui al 2000, per un chilowattora prodotto per via eolica, a costi competitivi, per rendersi conto di come nel Piano energetico nazionale si sia, da questo punto di vista, a quota zero. Ragionamenti analoghi si possono fare per il settore solare fotovoltaico, per il solare di alta temperatura.

Dunque, mi sembra che, al di là della volontà espressa dal ministro Battaglia, le proposte governative avanzate in termini di disegni di legge non traducano un'intenzione di promuovere fortemente non soltanto le fonti energetiche poc'anzi citate, ma – fatto di pari importanza – anche le tecnologie che porrebbero il nostro paese, agli albori del terzo millennio, in grado di rendere per davvero incisivi il ruolo e la penetrazione delle fonti rinnovabili all'interno del sistema energetico italiano.

La terza domanda riguarda il settore dei trasporti, che, in tutte le audizioni finora effettuate, ci è parso essere stato trattato un pò da Cenerentola.

Tale settore ha fatto registrare, in Italia, un costante aumento di consumi energetici. Credo, infatti, di non andare errato se affermo che, oggi, il complesso dei consumi energetici nel settore dei trasporti si aggira intorno ai 27-28 megatep.

Si tratta, pertanto, di un settore di grande consumo energetico, di cui è responsabile – in parte estremamente significativa – l'anomalia italiana della predominanza patologica del trasporto merci su gomma, la cui quota supera ormai il 90 per cento ponendosi così di un 30 per cento – *grosso modo* – al di sopra della media europea e penalizzando, di conseguenza, sistemi di trasporto (che, per le merci non deperibili, sono già attuati in altri paesi) quali il trasporto su rotaia ed il cabotaggio costiero. A questo proposito, vorrei sapere dal ministro dell'industria

(visto che si continua a citare, almeno sui giornali, un progetto – che non esito a qualificare demenziale – di « piattafornona » ad est di Rimini per la costruzione di una centrale da 2.500 megawatt, attivando speranze ed ipotesi nella cantieristica italiana, che non è un settore particolarmente florido) qual è la sua posizione in ordine ad una prospettiva di sviluppo di tale tipo, che a mio parere finirebbe per aggravare la situazione della cantieristica italiana spingendola verso un progetto che appare irrealizzabile in relazione alla sua compatibilità ambientale e sociale e che quand'anche fosse attuato – il che non mi sembra credibile – avrebbe il « pregio », in senso negativo, di essere l'unico al mondo, giacché non vedo altre situazioni nelle quali sarebbe possibile riprodurre ipotesi del genere. Invece, la promozione nella cantieristica italiana del cabotaggio costiero rappresenterebbe una ben diversa strategia industriale ed un ben diverso apporto alla soluzione del problema dei trasporti in termini di riduzione e di razionalizzazione dei consumi in tale settore.

Desidero ancora chiedere al ministro Battaglia maggiori informazioni circa la questione della benzina senza piombo. Mi risulta infatti – e vorrei essere corretto, eventualmente, con nota a parte che potrebbe essere prodotta dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed alla quale l'intera Commissione potrebbe essere interessata – che, secondo alcune valutazioni, circa un quarto del parco autovetture private italiano potrebbe tranquillamente – in virtù del rapporto di compressione dei motori diffusi in tale quota del parco autovetture medesimo – funzionare con benzina a 92 ottani (cioè ad un numero di ottani relativamente basso), che è esattamente quello che viene venduto presso i distributori e che già contiene una percentuale di piombo sostanzialmente accettabile perché molto al di sotto dell'indice (0,3-0,4) contenuto nella benzina super.

Inoltre, vorrei sapere dal ministro Battaglia, in un'ottica di provvedimenti ravvicinati, se, quando si parla di benzina

senza piombo, egli abbia in mente la cosiddetta benzina unificata europea, il cui numero di ottani è compreso tra 95 e 96 ed è ottenuto ad un buon livello, senza il tetraetile di piombo ma con una percentuale molto alta – pari o superiore al 60 per cento – di idrocarburi e con una percentuale di benzene superiore al 3 per cento. E poiché egli ha parlato di danni certi del piombo, possiamo qui parlare anche di danni certi relativamente agli effetti sanitari ed ambientali di questo tipo di prodotti attraverso la combustione ed i gas di scarico delle autovetture.

Chiedo di conoscere gli orientamenti del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato su questi problemi, anche perché, quanto all'adozione delle marmitte catalitiche, non si può soltanto accennare al fatto che siamo in ritardo rispetto alle direttive comunitarie. Mi aspetto di sapere dal ministro Battaglia se, per esempio, egli non voglia essere attore di un'iniziativa che riduca tale ritardo e, quindi, anticipi nel nostro paese l'adozione delle marmitte catalitiche, le quali rappresentano, a mio modo di vedere, il punto primo – indipendentemente dal tipo di combustibile da utilizzare nei motori a scoppio – di una seria politica ambientale, particolarmente per quanto concerne le grandi città ed i rispettivi centri storici.

Insomma, chiedo se il ministro intenda svolgere un ruolo attivo in ordine ad un'anticipazione dell'adozione delle marmitte catalitiche secondo le direttive della CEE.

Desidero porre due ultime domande.

Il ministro Battaglia ha fatto riferimento a più riprese alla preoccupazione espressa da alcuni rappresentanti degli enti energetici del nostro paese in ordine alla crescita dei consumi energetici e, in particolare, di quelli elettrici. Per quanto riguarda questi ultimi, voglio qui ribadire che il presidente dell'ENEL ammette, di anno in anno, l'assenza di situazioni di carattere strutturale, di talché – voglio qui ripeterlo, anche se è ormai un fatto noto – il parco elettrico italiano, composto dall'ENEL più gli autoproduttori, è

già in grado di rispondere ad una domanda di 240 terawattora. E poiché la domanda di elettricità è stata, nel 1988, di 220 terawattora, dobbiamo dedurne che non siamo in una situazione drammatica. Pur tuttavia, mi stupisce il fatto che tanto più in alto si levano i lai sulla crescita dei consumi elettrici e tanto meno si prende atto che essa è anormale perché, nel contesto dei paesi industriali, solo l'Italia ha fatto registrare un aumento dei consumi elettrici pari al 5 per cento, per due anni consecutivi. Basta leggere le statistiche forniteci dall'ENEL per accorgersi che si tratta di una crescita, doppia di quella della Francia e tripla di quella della Germania occidentale, che ovviamente tira con sé un aumento dei consumi globali di energia; ma non si considera il fatto che, in realtà, tale crescita è strettamente legata all'assenza, da oltre tre anni, di una politica energetica e di quel cardine di una seria politica energetica che è rappresentato dalla politica tariffaria.

Vorrei sapere che cosa intenda fare il ministro dell'industria a proposito di questa situazione, che lo prego di controllare. A noi risulta che per le grandi utenze, quelle che hanno una potenza impegnata di 6 mila chilowatt, si pratica una tariffa elettrica che, per circa i due terzi delle ore di utilizzazione in tutto l'anno, è inferiore alle 75 lire per chilowattora; per le grandissime utenze - quelle con potenza impegnata dell'ordine dei 200 mila chilowatt - si arriva addirittura all'assurdo che, per circa il 50 per cento delle ore di utilizzazione, il chilowattora viene pagato meno di 12 lire.

Perciò, di fronte al cosiddetto costo ottimale che l'ENEL propone per il suo chilowattora (e che si aggira intorno alle 90 lire), vorrei capire che cosa si attenda per varare - questa sì urgentemente - una politica tariffaria che non consenta questi assurdi regali, che certamente penalizzano il sistema energetico in termini di consumi e quello economico. Non esito ad affermare che la crescita registrata nel nostro paese, abnorme rispetto a quella degli altri paesi industrializzati dell'occi-

dente, è frutto di un vero e proprio spreco energetico: allora, si ha un bel cantare l'inno al risparmio, nel piano energetico nazionale, quando poi non si prendono provvedimenti concreti per evitare sprechi energetici ed economici.

Rifacendomi a quanto detto dal ministro, a proposito della liberalizzazione della ricerca per il metano ed il petrolio nel territorio nazionale, prego lo stesso onorevole Battaglia di ricordare (e, quindi, di volersi poi pronunciare sul merito di un argomento che già ieri ho affrontato con il ministro Fracanzani) che la Camera ha votato una mozione con la quale, partendo dal caso delle piattaforme per la prospezione petrolifera *off shore* lungo la costa amalfitana, si interdice appunto questo tipo di prospezione, con una valenza di carattere più generale; sappiamo, infatti, in base alla Carta delle grandi agenzie operanti nel settore, che eventuali ricerche e prospezioni possono riguardare all'incirca quasi tutti i mari italiani. Vorrei dunque sapere che cosa intenda fare il ministro in proposito.

Chiedo poi al ministro precisazioni con riguardo al progetto SNAM (e, se non ne è al corrente in questo momento, lo prego di fornirmi una risposta scritta). Si tratta di un progetto, non ancora ben definito, che prevede la costituzione di un serbatoio di gas metano, alimentato da metaniere, da costruirsi in località Portovenere; come ho detto, il progetto non è ancora ben precisato, e contempla due ipotesi, per cui le dimensioni di questo serbatoio potrebbero variare da 3 a 9 miliardi di metri cubi: ora, un manufatto di queste dimensioni non mi sembra avere le caratteristiche di un « polmone » che favorisca la capillarità della rete di distribuzione del metano. Vorrei quindi capire quale relazione vi sia tra un'opera colossale come questa (si va, a seconda delle diverse ipotesi, da un decimo ad un terzo del fabbisogno di metano in Italia) ed il Piano energetico nazionale.

BRUNO ORSINI. Ringrazio sentitamente il ministro Battaglia per la sua relazione, che mi sembra abbia affrontato con luci-

dità e puntualità i termini più significativi dei problemi energetici che abbiamo dinanzi.

I quesiti che gli porrò tendono a meglio chiarire, sotto il profilo conoscitivo (del resto, è questo lo scopo dei nostri incontri) alcuni aspetti che mi sembrano critici, e non tanto per azioni od omissioni del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, quanto per il quadro complessivo in cui i problemi si collocano; essi, inserendosi nella vita nazionale, riguardano – sia pure con preminenti responsabilità del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ruoli, competenze ed atteggiamenti assai diffusi all'interno del Governo, del Parlamento, delle forze politiche e produttive e dei sindacati.

La prima domanda concerne il lavoro di valutazione del Piano energetico nazionale. In queste ultime settimane non ho prestato particolare attenzione a questa materia, distratto anch'io da quei problemi di altro tipo cui accennava pure il ministro, ma mi sono trovato di fronte ad interPELLI giornalistiche, essendo in corso inchieste, aggiornamenti e dibattiti volti ad appurare come mai l'esame del Piano energetico al Senato non progredisca. Ora, non so neanche se questo sia vero; ma se lo è, chiedo chiarimenti al ministro. Sono infatti d'accordo almeno su un punto con il collega Scalia: nel sottolineare il fatto che il Governo ha sicuramente, in una certa misura, la possibilità di influire, se non – naturalmente e per fortuna – sulle conclusioni del dibattito parlamentare, almeno sui tempi del medesimo.

Sempre in tema di politica energetica e con riferimento agli assetti generali che riguardano il settore, chiedo al ministro se non ritenga necessario affrontare rapidamente il problema della direzione dell'ENEA: esso, infatti, è stato risolto per quanto riguarda il presidente, attraverso la conferma-nomina, ma non per quanto attiene al consiglio di amministrazione. Eppure, ritengo che abbiamo veramente bisogno di conferire piena forza ed autorevolezza agli strumenti di governo di cui

disponiamo, nonché di realizzarne altri. So che è stato predisposto un disegno di legge tendente a modificare – secondo me, giustamente – alcuni aspetti regolamentari dell'ente in questione; non vorrei però che la giusta preoccupazione di migliorare determinate situazioni rallentasse la soluzione dei problemi ordinari: pur tenendo presente l'antico detto, per cui il meglio è nemico del bene, è preferibile che il meglio ed il bene procedano di pari passo, quando ciò sia possibile.

Vorrei poi dal ministro – se è in grado di fornirle – più puntuali informazioni circa il nuovo assetto della Direzione generale delle fonti di energia. Sono particolarmente lieto del fatto che essa sia stata potenziata, anche utilizzando la mobilità, giacché conosco bene la sproporzione esistente (almeno fino a qualche tempo fa, quando ero al corrente della situazione più nel dettaglio) tra le grandi responsabilità che questa direzione ha e la modestia numerica – non qualitativa – di coloro che ad essa sono preposti. So pure che quando una struttura pubblica è inadeguata ed esiste una forte sproporzione tra essa e la struttura che dovrebbe essere controllata, si verifica il rischio di una minore incidenza – al di là delle intenzioni – di chi è preposto a tutelare l'interesse pubblico sull'andamento concreto delle varie situazioni.

Venendo ad affrontare ora nel merito talune questioni di ordine generale, che dal ministro Battaglia sono state opportunamente trattate, rilevo che nel nostro paese abbiamo registrato, nell'ultimo triennio, un incremento del fabbisogno che, in termini di potenza installata, può essere quantificato in 4.500 megawatt, e che, nello stesso periodo, la capacità nazionale di produzione è aumentata di 500 megawatt, cioè esattamente di un nono rispetto al predetto aumento di fabbisogno. Ciò ha determinato, per ovvie ragioni, un aumento delle importazioni.

La mia domanda è tesa a conoscere se un simile tumultuoso incremento di importazioni (non di fonti energetiche, ma di energia elettrica in sé) verificatosi nell'ultimo triennio – si parla di 30 miliardi

di chilowattora, pari al 15 per cento dei consumi nazionali stimati in 200 miliardi di chilowattora – sia suscettibile di un ulteriore sviluppo in funzione dei livelli di sicurezza di interconnessione. In caso contrario, come si pensa di fronteggiare il prevedibile aumento dei consumi?

Una prima ipotesi, già citata dall'onorevole Scalia, potrebbe consistere nell'attivazione della residua attività produttiva in sistemi già installati (ammesso che ve ne siano), con riguardo ad impianti le cui caratteristiche non determinino elevati scarichi inquinanti rispetto alle norme vigenti; si tratterebbe, infatti, di non pagare eccessivi costi ambientali ed economici nel caso di strutture obsolete, che andrebbero poste fuori esercizio per le loro caratteristiche inquinanti o di rischio globale.

In sostanza, un andamento crescente del fabbisogno sollecita da parte di qualsiasi governo (ma anche di qualunque persona di buon senso) la risposta ad una domanda preliminare: come si intende fronteggiare tale situazione?

Altra ipotesi è costituita da un'azione sul fabbisogno volta a contenerlo forzatamente attraverso gli strumenti dei prezzi e dei divieti.

A mio parere, comunque, è certo che il paese non è in grado di tollerare un'ulteriore dilatazione della forbice tra fabbisogno e misure idonee a fronteggiarlo.

Tali problematiche riconducono direttamente il ragionamento alla questione dei prezzi e della disincentivazione della crescita dei consumi. In proposito, desidero formulare qualche domanda al ministro Battaglia.

Secondo calcoli miei personali, ad ogni aumento di un dollaro del costo di un barile di petrolio corrisponde un incremento della fattura energetica del paese che dovrebbe aggirarsi intorno ai mille miliardi. Attualmente, siamo passati da un prezzo minimo che è andato al di sotto dei dieci dollari (purtroppo per periodi molto brevi) ad una quotazione attuale intorno ai 20 dollari, anche in seguito al disastro ecologico verificatosi

proprio in questi giorni lungo le coste dell'Alaska.

GIANNI TAMINO. In realtà, ci si muove intorno ai 18 dollari al barile.

BRUNO ORSINI. Ieri e l'altro ieri, i contratti ad un mese sono stati sottoscritti ad un prezzo compreso fra i 20 ed i 22 dollari al barile; ma la sostanza non cambia: i valori attuali ammontano a poco meno del doppio del minimo ed a poco più della metà del massimo registrati in passato. Tuttavia, il *trend* (nel senso delle previsioni a breve termine, sia per quanto riguarda il petrolio, sia per quanto attiene al dollaro) non è entusiasmante.

Nel nostro paese, i prezzi dei combustibili vengono mantenuti invariati fiscalizzando o defiscalizzando le oscillazioni, le quali ultime, quindi, vanno ad incidere sulle entrate dell'erario e non sulle uscite dei cittadini, che possono acquistare il carburante sempre allo stesso prezzo.

La mia domanda, che – mi rendo conto – interessa anche competenze diverse da quelle del ministro dell'industria, è volta a conoscere se dobbiamo considerare tale politica stabile nel medio periodo. In questo senso, si pone sotto altre forme la questione, già sollevata dall'onorevole Scalia, dell'utilizzo della leva tariffaria ai fini del risparmio energetico.

Da parte mia, continuo a pensare (e non sono il solo a comprendere la rilevanza dei fattori di mercato all'interno dei comportamenti umani) che una politica di risparmio energetico in situazioni di prezzi poco elevati e di basse tariffe conosce maggiori difficoltà della stessa politica in un contesto, opposto, di consistenti prezzi e tariffe. Mi rendo conto delle diverse implicazioni di tale problematica, come nel caso del « panierino » dei prezzi; ma, in ultima analisi, è distorsivo il riferimento ad un tasso d'inflazione fittizio (o, quanto meno, governato), piuttosto che al tasso reale. È ormai urgente nel nostro paese l'analisi ed il ripensa-

mento della politica delle tariffe e dei prezzi.

In questa sede, non intendo sollecitare il parere del ministro dell'industria in materia, ma credo che il Parlamento debba chiedere al Governo che, non appena tali questioni si porranno in termini operativi (o anche di studio), siano approntate ed analizzate una serie di proiezioni.

Alcune scelte politiche non devono necessariamente riguardare globalmente l'intero settore, ma possono anche concernere aspetti particolari. In questo senso, mi chiedo se sia proprio indispensabile continuare ad incentivare, nonostante tutto, l'uso della nafta, quando in Italia la produzione di questo combustibile è inferiore al fabbisogno, mentre quella di benzina è eccedentaria rispetto allo stesso; inoltre, le stesse valutazioni di tipo ambientale condurrebbero di per sé ad azioni di incentivazione diverse da quelle attualmente sostenute.

È giusta, sul piano dei principi, la richiesta dei produttori di petrolio, richiamata in questa sede dal ministro Battaglia, di perequare le condizioni del mercato interno a quelle del contesto europeo, soprattutto per quanto riguarda i tempi di pagamento dell'imposta di fabbricazione; si tratta di perseguire l'omogeneità dei diversi mercati europei. Ritengo che tale esigenza sia del tutto accettabile. Tuttavia, ricordo quali crisi, quante invettive e quali catilinarie (o, almeno, imitazioni delle stesse) si levarono in Parlamento allorché simili misure furono proposte (mi sembra, in sede di esame del disegno di legge finanziaria per il 1988).

Ritengo che una soluzione in tale senso (lo faccio presente al ministro, anche se egli avrà già analizzato approfonditamente questa problematica) potrebbe essere costituita dall'ipotesi di stabilire un'eguaglianza di condizioni fra il mercato italiano e quello europeo nel segmento del settore energetico maggiormente internazionalizzato: quello petrolifero. In altri comparti, invece, le dimensioni nazionali prevalgono — ahimè! —

largamente. Si tratterebbe, in altre parole, di ottenere la perequazione globale delle condizioni di mercato, sia in rapporto alle caratteristiche del prodotto, sia in relazione a quelle fiscali, essendo auspicabile da parte di tutti il principio della « europeizzazione » del nostro mercato interno sia *in utilibus* che *in damno-sis*, mentre più spesso tale opportunità viene invocata maggiormente nei casi in cui può recare giovamenti.

Inoltre, chiedo al ministro ed al Governo di affrontare, anche insieme con il Parlamento, un problema già identificato nelle analisi degli econometristi più avveduti, riguardante le tematiche dell'energia in rapporto all'Europa ed al mercato unico nell'ormai imminente scadenza del 1992. Non dimentichiamo che la costruzione europea partì, in larga misura, dall'integrazione energetica. Il primo passo di tale integrazione, infatti, consisté nella CECA, che riguardava il carbone, cioè quello che allora era il cuore della produzione energetica europea; alla CECA seguì, poi, l'Euratom. Determinate vicende hanno caratterizzato, soprattutto negli ultimi anni, la vita energetica italiana. Il ministro Battaglia ricordava con grande efficacia il più grande paradosso: che lo sviluppo e la formazione di una coscienza ambientalistica, di cui siamo tutti in vario modo partecipi, ha paradossalmente condotto a far sì che il nostro paese sia la nazione industriale del mondo che consumi i combustibili fossili inquinanti nella misura più alta al mondo (singolare eterogenesi dei fini).

In questa situazione, chiedo all'onorevole ministro se pensi che sia possibile, in un paese come il nostro, muoversi sulla via della perequazione fiscale (penso all'IVA e alle accise) con gli altri paesi europei e quali siano i problemi che considera aperti dall'analisi di Marchand Terrieur della primavera del 1988, elaborata dalla CEE. Si tratta di un problema notevole, del quale nel piano si parla poco o punto, che probabilmente dovrà costituire uno degli elementi generali sui quali costruire la politica energetica italiana nei prossimi anni.

Mi si consentano, prima di concludere, tre brevissime notazioni. La valutazione del ministro Battaglia sulle clamorose vicende degli ultimi giorni relative all'asserita fusione nucleare a freddo – che tutti speriamo sia confermata – mi è sembrata corretta. Si afferma (cosa che io condivido) che, ove fosse verificata la fusione a freddo con metodi elettrochimici e non quella attraverso il confinamento inerziale od in campi magnetici, resterebbero ancora da risolvere innumerevoli problemi di ordine ingegneristico, industriale, commerciale e così via dicendo. Questo aspetto, di solare evidenza, si porrebbe anche per la fusione a caldo. Le migliaia di miliardi che diversi paesi del mondo investono nelle diverse iniziative ricordate in questa sede, pochi giorni fa, dal ministro Ruberti, stanno a testimoniare che, anche se il problema della fusione fosse risolto, dovrebbero esserne risolti molti altri, probabilmente più rilevanti, per impianti che devono dominare energie termiche e magnetiche enormemente potenti, ma che comunque permarranno anche se la fusione fosse sviluppata a freddo. Con ciò, comunque, non voglio sminuire la portata degli ultimi avvenimenti. Occorreva superare un'enorme « muraglia » per trovare un cammino in larga misura ignoto: la fusione di due nuclei. E se tale « muraglia » è stata superata, ci troveremo sì nel « piano » sconosciuto, ma intanto il più grosso ostacolo è stato superato.

La vicenda è di tale rilievo che il Governo dovrebbe tenere informato il Parlamento delle valutazioni che potrà trarne. Anche senza sollecitazioni, che del resto non mancherebbero da parte del Parlamento e di questa Commissione, il Governo dovrebbe fornire memorie in tempo reale sui risultati delle verifiche eseguite da scienziati italiani, soprattutto se esse avvengono per mezzo di fondi pubblici, ed in genere su tutte le informazioni che riuscirà ad acquisire su una questione così rilevante. Non c'è dubbio, infatti, che la ricerca in questo campo condizionerà, sia in termini di previsioni, sia in termini di stanziamenti, la politica

energetica del nostro paese. Naturalmente, un aggiornamento sarà necessario anche sulle altre ricerche nelle quali siamo fortemente impegnati e che attendono ad evoluzioni delle tecnologie di fissione.

Il ministro ha citato cifre assai interessanti a proposito della possibilità di giungere ad un'utilizzazione di fonti rinnovabili passando da uno a tre megatep (quindi, con un progresso notevole). Ciò significherebbe transitare da una percentuale del 5 per mille ad una dell'1,5 per cento. Ciascuno può correttamente valutare la portata di questo dato, perché i numeri costituiscono una base oggettiva: guadagnare un megatep su 180 costituisce un risultato assai importante per il nostro paese e giustifica impegni, valutazioni e interventi. Però, signor ministro, vorrei sapere cosa ella intende con l'espressione « fonti rinnovabili », perché su questo termine nascono sempre contestazioni. È chiaro che non si riferisce all'idroelettrico, perché altrimenti le cifre citate sarebbero state superiori, né all'idrogeno. Se è in grado di citarli – in caso contrario potrà farlo in un'altra circostanza – vorrei sapere gli addendi, anche perché, per esempio, le biomasse sono considerate fonti rinnovabili, ma in realtà non lo sono, dal punto di vista concettuale, perché una volta bruciate non esistono più.

GIANNI TAMINO. Fino a quando si usa l'energia solare, sono rinnovabili. Il problema è di non distruggerle.

BRUNO ORSINI. Allora anche il carbone, nel corso delle ere, costituisce una fonte rinnovabile, perché ogni tanto le foreste sedimentano ...

GIANNI TAMINO. Sono differenti i tempi storici e biologici!

BRUNO ORSINI. Ho solo chiesto un chiarimento, anche perché, se andiamo a cercare su un dizionario il significato di una certa parola, esso è spiegato chiaramente.

Desidero, inoltre, un chiarimento dall'onorevole Battaglia sui progetti di legge attualmente in discussione presso il Consiglio dei ministri e di cui il Parlamento non è ancora a conoscenza. Attualmente, disponiamo del PEN, cioè di un provvedimento di ordine generale, che è stato ovviamente approvato dal Consiglio dei ministri, perché altrimenti non sarebbe stato presentato alle Camere. Inoltre, sono stati predisposti il progetto di legge sul risparmio energetico, che ha iniziato il suo *iter* in Commissione, la cosiddetta leggina sull'ENEA ed un ulteriore disegno di legge che, essendo l'ultimo, comprenderebbe tutti gli aspetti attuativi del PEN. Vorrei sapere a quale punto di discussione si trova quest'ultimo provvedimento.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Attende il concerto di altri ministri. Sarà esaminato dal Consiglio dei ministri nella prossima settimana.

PRESIDENTE. Desidero porre personalmente due domande al ministro Battaglia. La prima riguarda la ricerca sui cosiddetti reattori intrinsecamente sicuri, o a sicurezza passiva. Ci è stato riferito di un sostanziale disinteresse di tutti gli altri probabili *partner* a livello internazionale in ragione delle conseguenze che lo sviluppo di queste tecnologie potrebbe determinare sulla stessa permanenza nei territori di questi paesi delle attuali centrali nucleari. Da questa preoccupazione, quindi, deriverebbe una scarsa propensione di altri Stati a sviluppare la linea di ricerca in quanto eventuali risultati provocherebbero l'immediata obsolescenza di quelli attualmente in funzione.

La seconda questione che ci è stata rappresentata è che esistono varie alternative, o varie idee, circa lo sviluppo di questa linea di ricerca; da cui l'esigenza per il nostro paese di non scegliere in via preventiva alcuna delle alleanze possibili e di stabilire, invece, un arco temporale – valutato, se non erro, dal ministro per la ricerca scientifica tra i 12 ed i 18 mesi –

di esperienza propedeutica, per poi puntare ad un'alleanza specifica, non essendo possibile sostenere (anche per lo sforzo finanziario richiesto) più linee di alleanze internazionali.

Desidero conoscere l'opinione del ministro Battaglia in ordine a questo problema, in relazione al quale sono state indicate, soprattutto dall'ENEA, delle linee di tendenza nella formulazione del piano poliennale di quell'ente.

Vorrei, a questo punto, porre una domanda a proposito dell'ENEA-DISP. Sembra che in una certa fase, risalente ad alcuni mesi or sono, sia stata prospettata dal ministro dell'ambiente l'opportunità di ampliare i compiti di quella sezione speciale dell'ENEA in modo tale da saturarne la struttura con compiti nuovi rispetto a quelli, tradizionali, rivolti esclusivamente alle questioni di più stretta attinenza al nucleare. A tale proposta risulterebbe essersi opposto drasticamente il ministro dell'industria, il quale avrebbe indicato all'ENEA l'opportunità di lasciare la DISP staccata – anche se quella di un distacco definitivo della DISP dall'ENEA è un'idea nuova – limitandone però il ruolo, che verrebbe strettamente collegato con il rischio nucleare e, quindi, con la linea di ricerca – da me in precedenza richiamata – in materia di centrali intrinsecamente sicure.

Chiedo al ministro Battaglia se non ritenga che ridurre l'attività della DISP ad un segmento limitato – anche per una non facile previsione, di scarsa prospettiva per il nostro paese, di riprendere nel medio termine una linea di sviluppo di centrali nucleari, pur se di natura diversa da quelle tradizionali – significhi in qualche modo fare venire meno quella massa critica minima indispensabile di apporti professionali e di conoscenze scientifiche che ne giustificano la permanenza in questa fase; e se non ritenga, quindi, di superare una vecchia indicazione parlamentare, che ha atteso un decennio per non essere realizzata, per venirne a capo in modo diverso da quello che sembrerebbe essere da egli stesso prospettato in questa fase.

GIANNI TAMINO. Innanzitutto anch'io, come altri colleghi, vorrei dei chiarimenti maggiori – in vista del disegno di legge che sarà discusso in questo ramo del Parlamento – sul modo in cui s'intende gestire il governo dell'energia, inteso in primo luogo come opzione di fondo. Vorrei sapere, in sostanza, se esso sarà prevalentemente accentrato o prevalentemente decentrato, se vi sarà un adeguato coinvolgimento degli enti locali, se si terrà conto dell'opinione dei cittadini (come è previsto, per esempio, dalla valutazione d'impatto ambientale secondo la direttiva CEE, quanto meno).

Non si tratta solo di una questione di impatto ambientale; si tratta, bensì, soprattutto di una questione di impatto sociale ed economico, che a mio avviso deve comportare il coinvolgimento della collettività. Del resto, gli stessi referendum sull'energia già svoltisi hanno dimostrato che la gente è sensibile a questi problemi ed intende partecipare alla soluzione di essi.

Dunque, chiedo innanzitutto chiarimenti sul futuro del governo dell'energia, con particolare riferimento – giacché ciò si intuisce ma non si capisce bene leggendo il Piano energetico nazionale – agli strumenti centrali del governo dell'energia, cioè alle figure che, a livello centrale, dovrebbero garantire il coordinamento della politica energetica del nostro paese.

La seconda questione che intendo porre al ministro Battaglia riguarda le scelte – in qualche modo contraddittorie – che traspaiono dal Piano energetico nazionale. Ricordo, per esempio, che in tale piano si afferma la necessità di andare verso impianti per la produzione di energia elettrica che siano meno mastodontici e, contemporaneamente, si continua a ribadire la necessità di portare a termine gli impianti già previsti in passato ma non ancora ultimati (se non altro, per l'opposizione della gente). Mi riferisco in particolare a quello di Brindisi-sud.

Al di là di ogni altra considerazione, voglio ricordare che a Brindisi, come a Gioia Tauro, si sono svolti referendum richiesti dalla gente, che a stragrande

maggioranza ha detto di « no » a quegli impianti; e voglio sottolineare che, nel momento in cui si riconosce nel Piano energetico nazionale la necessità di una politica diversa in relazione alle taglie, sarebbe opportuno partire già dalle ipotesi fatte nel passato e non scegliere, intanto, di concludere quell'esperienza per poi riprendere nel futuro il discorso sulle taglie.

Analogo ragionamento abbiamo fatto – ed il ministro Battaglia lo sa bene – in relazione all'impianto di Montalto di Castro, dove le cose sono andate in maniera diversa e – a nostro giudizio – ancora contraddittoria con quanto è stato affermato nel Piano energetico nazionale.

Un'altra questione che presenta aspetti contraddittori è quella del nucleare.

Nessuno ha messo in discussione l'opportunità di ricerche da svolgere anche in campo nucleare. Quello che vorrei capire esattamente è il motivo per cui, a livello di ricerca, si continua a spendere molto di più nel settore nucleare – sia di fissione, sia di fusione – che in qualunque altro tipo di tecnologia. Addirittura, vi sono tecnologie completamente dimenticate, neppure finanziate.

Ritengo che tutto ciò sia strano, perché, seguendo la logica per cui bisogna finanziare soltanto le tecnologie « pronte per essere mature » e per cui abbiamo finanziato per 30 anni la fusione nucleare, che è ancora – dopo 30 anni – « pronta per essere matura » e che, magari, potrà essere ottenuta per tutt'altra via rispetto a quella per la quale abbiamo investito tanti soldi, si afferma che altre tecnologie non sono « pronte per essere mature » e, pertanto, non possono essere finanziate. Ma, ovviamente, se non sono finanziate, non potranno diventare mai mature. Faccio riferimento, per esempio, alle tecnologie dell'idrogeno, che è la fonte energetica più pulita in assoluto e che può essere considerato fonte rinnovabile se ottenuto non attraverso una sintesi chimica dell'acqua bensì attraverso una sintesi fotochimica di essa, similmente a quanto accade in natura con la fotosintesi clorofilliana.

Tale tipo di tecnologia (sottoposta a valutazioni in altri paesi, i quali investono denaro in essa) è, da noi, sconosciuta. Lo stesso ministro per la ricerca scientifica ha detto di non essere a conoscenza di studi in tale campo. Eppure, anche in Italia si svolgono ricerche a livello universitario – al di fuori dei finanziamenti ufficiali – se non altro in campi banalissimi, quali quello dell'utilizzazione dei reflui delle industrie inquinanti, ad alto contenuto organico, per produrre idrogeno attraverso i microrganismi fotosintetici, con rendite economicamente ed energeticamente positive, paragonabili, per esempio, a quelle derivanti dalla produzione del biogas ma con la differenza che, nel primo caso, si avrebbe una fonte estremamente importante, che potrebbe essere uno dei combustibili più interessanti nel futuro (parlo, appunto, dell'idrogeno, la cui tecnologia andrebbe approfondita e meglio valutata e non, come accade oggi, completamente ignorata).

Voglio precisare al collega Orsini che, per quanto riguarda il problema delle fonti rinnovabili, il discorso è chiaro. S'intende per rinnovabile qualunque fonte sia rinnovabile rispetto ai tempi di utilizzazione.

Certo, anche il carbone ed il petrolio costituiscono fonti energetiche rinnovabili, però a determinate condizioni; infatti, poiché il carbone prevalentemente si è prodotto nell'arco degli ultimi 200-300 milioni di anni, dovremmo dividere la quantità di carbone oggi esistente per 300 milioni, per ottenere la quota annuale che corrisponde a quella rinnovabile.

BRUNO ORSINI. È errato, perché in quel periodo vi erano molte più foreste di oggi.

GIANNI TAMINO. Sono d'accordo: oggi l'estensione delle foreste è molto minore.

Ovviamente, se prendessimo in considerazione la quota di cui prima parlavo non useremmo, in pratica, carbone e petrolio e dovremmo tenere presente che in futuro le possibilità di produzione di queste due fonti energetiche saranno decisamente inferiori, perché, rispetto al pe-

riodo carbonifero, le foreste oggi esistenti sono di lunga meno estese. Probabilmente, dovremmo dividere la consistenza del carbone per 600 o 700 milioni, per avere la quota annuale disponibile.

Tuttavia, il problema dell'energia rinnovabile si pone in rapporto all'utilizzo: l'utilizzazione dev'essere tale da permettere tempi di ripristino. Sotto tale profilo, per esempio, le biomasse sono rinnovabili se vengono usate quelle quote corrispondenti alla biomassa che annualmente viene impiegata, o non viene impiegata e si traduce in inquinamento. Mi spiego meglio; nei settori dell'agricoltura e dell'industria agroalimentare, ed a fronte delle deiezioni animali, delle fognature, dei rifiuti sia urbani, sia di altra natura, abbiamo una quota di materiale organico – attualmente inquinante – che, se venisse utilizzata, potrebbe produrre energia, senza creare problemi di ripristino (magari non vi fosse questo problema: invece, nel settore dei rifiuti e dei liquami fognari, le questioni ci si presentano proprio nel senso che si registra un ripristino tendenzialmente crescente, e non certo in diminuzione). A questa quota se ne può aggiungere un'altra – che è quella valutabile, rinnovabile annualmente – di materiale organico prodotto nel nostro territorio ma non adeguatamente utilizzato.

In base a calcoli che sono stati effettuati, una ragionevole utilizzazione può portare a produrre da 5 a 10 megatep entro una decina di anni, e senza alcun ricorso ad altre fonti che non siano quelle già disponibili: si tratta, quindi, di un risultato non di poco conto, di una quota non indifferente. Naturalmente, una volta che si spegnerà il sole, non si avrà più energia rinnovabile, originata da quella solare; ma allora non vi sarà neanche più vita sulla terra, e quindi il problema non si porrà. Parliamo dunque di fonti energetiche rinnovabili solo relativamente al periodo storico in cui viviamo, con tempi di ripristino che sono quelli storici, non quelli geologici o biologici.

Venendo ad altro argomento, mi richiamo a quanto prima dicevo a propo-

sito dell'energia nucleare e dello squilibrio che si registra, a mio avviso, nella spesa per la ricerca tra nucleare, da fissione e da fusione, ed altre fonti, come quella costituita dall'idrogeno. Tuttavia, a proposito dei reattori intrinsecamente sicuri, vorrei avere qualche dato in più rispetto a quelli contenuti nel piano energetico; vorrei cioè sapere quali siano gli impegni in questo ambito, e quanto possa incidere in tale senso il recente accordo tra l'ASEA Brown Boveri, che è titolare di brevetti per ricerche nel settore, e l'Ansaldo. In particolare, chiedo quale sia stato l'intervento del Governo ed in particolare, del ministro dell'industria su queste scelte di tipo industriale, economico ed energetico, nell'accordo internazionale (che, in vista del 1992, ha una precisa logica) tra industria elettromeccanica nazionale e altre industrie analoghe straniere.

Vorrei anche sapere perché si sia scelta l'ASEA Brown Boveri come *partner* dell'Ansaldo e quali siano le prospettive di quest'accordo, appunto in vista del 1992; infatti, dato che l'ASEA Brown Boveri ha tecnologie e logiche ben precise, è chiaro che un accordo del genere prospetta, per il 1992 e nell'ambito di un piano che sarà a carattere europeo, la scelta da parte dell'Italia di produzioni di un certo tipo e non di altre: cioè di quelle che sono possibili in base ad una *partnership* del genere.

Altra questione riguarda le tariffe. Chiedo al ministro Battaglia se non ritenga opportuno chiarire (perché ciò non è ancora chiaro, né nel piano energetico, né nei disegni di legge che fino ad ora abbiamo esaminato) perché si continui a dare all'ENEL la possibilità di praticare tariffe differenziate per le industrie, non funzionali al risparmio energetico. Registriamo, infatti, tariffe che sono ancora in molti casi – soprattutto per i grandi consumatori – inferiori al costo del chilowattora per l'ENEL, mentre sappiamo che per il piccolo consumatore tale costo è superiore a quello di produzione. Mi domando perché si incentivi uno spreco di energia tramite queste tariffe molto basse. Ciò dico anche perché parlare oggi

di una sovvenzione alla produzione nazionale mi sembra discutibile, dato che registriamo una situazione di profitto industriale notevole, che non richiede questo tipo di agevolazioni, le quali invece non favoriscono scelte di risparmio energetico; caso mai, una politica tariffaria volta ad incentivare tale risparmio sarebbe quella di praticare una tariffa piena o addirittura agevolata nei confronti di coloro che autoproducono – in condizioni energeticamente ed economicamente convenienti – energia elettrica od anche, in ciclo combinato, calore ed energia elettrica, in modo tale che l'eccedenza sia venduta all'ENEL a condizioni convenienti per l'industria. Ora, invece, è conveniente comprare dall'ENEL, ma non vendere ad esso, ragion per cui si viene a scoraggiare qualunque tipo di autoproduzione energeticamente ed economicamente conveniente: e ciò mi sembra in palese contraddizione con l'obiettivo del risparmio energetico. Sarebbe, quindi, opportuno che l'ENEL fosse indirizzata secondo differenti criteri.

Altre domande che volevo porre sono state già formulate dai colleghi che mi hanno preceduto. Pertanto attendo una risposta solo su quelle che ho illustrato.

ANTONIO MONTESSORO. Poiché altri colleghi hanno già posto taluni quesiti che mi interessavano, vorrei affrontare solo due o tre aspetti del problema che ci occupa, cominciando dalla dichiarazione, fatta dal ministro Battaglia al termine della sua esposizione, circa l'intenzione del Governo di svolgere, per fare progredire il Piano energetico nazionale, un lavoro serio e continuativo, che non proceda per colpi di scena. Questa mi sembra un'intenzione assolutamente lodevole: lo sarebbe – e tale la considererei – anche se dovesse comportare qualche rischio di condotta, per così dire, di basso profilo.

Per ora, mi sembra che ci troviamo, invece, di fronte ad una situazione alquanto diversa, cioè ad una sorta di sordinamento, intenzionale e programmatico, nella condotta del piano medesimo, in particolare con riguardo al rapporto tra Governo e Parlamento.

Il Consiglio dei ministri ha già adottato il Piano energetico nazionale, come è noto; ma noi, dopo tale decisione, stiamo conducendo da mesi un'indagine conoscitiva in parallelo con quella svolta dal Senato, senza però che, né noi, né l'altro ramo del Parlamento, siamo arrivati ad alcuna conclusione operativa. Credo che più utilmente si sarebbero potuti esaminare i provvedimenti di accompagnamento del PEN, i testi di legge organici nel loro insieme. Del resto, la domanda formulata — molto cautamente, com'è comprensibile — dal collega Orsini mi sembra andasse proprio in questa direzione: se avessimo avuto la possibilità di discutere di una serie di misure legislative, avremmo potuto affrontare i nodi concreti, gli obiettivi reali e le questioni politiche; la discussione e il confronto, sempre utili in linea generale, ci avrebbero condotto con incisività a dibattere i nodi politici, che costituiscono il punto di maggiore interesse per il Parlamento, sia per quanto riguarda il contenuto e gli obiettivi del PEN sia per quanto attiene alle procedure a livello istituzionale, una delle questioni dolenti di fronte alle quali ci troviamo e sulle quali finora il Parlamento non ha avuto la possibilità di discutere in maniera puntuale al fine di elaborare atti di indirizzo stringenti nei confronti del Governo.

In proposito, una serie di problemi appaiono emblematici per illustrare lo stato di cose che ho descritto.

Il tema dei siti e delle relative procedure di localizzazione è stato affrontato fino ad oggi in sordina, non so se maliziosamente (in nome di quello « scoordinamento programmatico » cui accennavo prima) o per caso. Sta di fatto che ci troviamo di fronte ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato il 26 dicembre scorso, che imposta in un certo modo (assai opinabile) la questione delle procedure, scavalcando una discussione in sede parlamentare che sarebbe risultata molto utile se fosse avvenuta preventivamente.

Anche sulle taglie degli impianti di nuova costruzione, soprattutto dopo la vi-

cenda di Montalto di Castro, sarebbe stato molto utile un pronunciamento preventivo da parte del Parlamento, al quale il Governo avrebbe successivamente dovuto attenersi.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, nel nostro paese siamo arrivati ad una fase di discussione e di esperienza che va esaurendosi, avendo conseguito anche qualche risultato soprattutto nel settore dell'attività industriale. Ora occorrerebbe affrontare in termini assolutamente nuovi dal punto di vista programmatico la questione dei trasporti, che costituisce un nodo cruciale in materia di risparmio energetico e di lotta all'inquinamento nel nostro paese. Naturalmente, tale problematica non riguarda soltanto la competenza del Ministero dell'industria, ma imporrebbe un esame concertato da parte del Consiglio dei ministri, in termini di programma generale di risanamento e di riconversione. In realtà, il Governo non ci sta presentando neanche l'ombra di una nuova politica generale in materia; possiamo soltanto constatare l'adozione di misure parziali a tamponamento della situazione, in determinati casi anche interessanti, ma da discutere nel merito (certamente, non intendiamo sottrarci al dibattito su una serie di aspetti, come, per esempio, quello relativo alle marmitte catalitiche).

Oggi, dovrebbe aprirsi una nuova fase di azioni tese ad ottenere il risparmio energetico: quella che, con una formula, potremmo definire « dell'uso razionale dell'energia ». Si tratta di pensare alla creazione nel nostro paese di una vasta rete organizzativa, di consulenza e di indirizzo, in grado di orientare le scelte dei cittadini, dei produttori e di tutti i soggetti che si muovono in tale versante. Ci domandiamo se l'ENEA, nella sua struttura attuale, sia in grado di affrontare una tematica del futuro di così vasta rilevanza: obiettivamente, pensiamo di no, perché occorrerebbe affrontare notevoli problemi di riforma dell'ente o, almeno, provvedere all'organizzazione di un'agenzia per l'uso razionale dell'energia. In questa direzione, abbiamo presentato pro-

poste legislative, mentre da tempo è aperta una discussione in materia.

Riteniamo, in sostanza, che l'esecutivo sia pienamente responsabile dei ritardi con cui viene affrontata tutta una serie di questioni, delle quali ho soltanto illustrato qualche esempio. La sua incapacità di trattare in maniera generale ed organica i problemi relativi al Piano energetico nazionale continua ad impedire al Parlamento di discutere intorno ad essi seriamente ed approfonditamente ed al paese di affrontarli con un impegno concreto ed incisivo.

**SALVATORE CHERCHI.** Mi scuso con il presidente, il ministro e tutti i colleghi intervenuti se prendo la parola non avendo potuto ascoltare l'esposizione del ministro Battaglia. Intendo formulare ugualmente una serie di quesiti, pur facendo ammenda in anticipo nel caso in cui qualche argomento fosse già stato esaurito dalla relazione introduttiva.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, cui ha fatto riferimento da ultimo il collega Montessoro, vorrei fare notare che non si interviene, né con il Piano energetico nazionale, né attraverso i provvedimenti ad esso collegati (di uno dei quali discuteremo la prossima settimana), sui principali limiti di operatività e di capacità di realizzazione degli strumenti di sostegno al risparmio già evidenziati dal professor Baffi.

A fronte di ciò, si registra nel PEN un « buco » clamoroso costituito dalla materia dei trasporti. Il ministro Battaglia ha detto che il Consiglio dei ministri ha adottato nella sua piena autorità e collegialità il documento di politica energetica. A prescindere dal fatto che sono stati esclusi in partenza strumenti quali i semafori « intelligenti » (problema del quale ho già avuto modo di parlare in altra sede), occorre osservare che il settore dei trasporti, che pure sfrutta un terzo della disponibilità totale di energia, non viene trattato in assoluto.

Riallanciandomi in sintesi alla relazione presentata dall'ex governatore della Banca d'Italia alla conferenza sull'ener-

gia, devo aggiungere che, oltre a rappresentare un terzo del settore utilizzatore di energia, l'ambito dei trasporti è stato caratterizzato, nell'arco dell'ultimo quinquennio e dei quindici anni successivi alla guerra del *Kippur*, dal minore risparmio di energia. A questo punto, non vorrei che tale questione fosse in definitiva affrontata ancora una volta nella maniera tipica degli ultimi quindici anni, cioè avvalendosi del solo contributo proveniente dall'industria e, quindi, fondamentalmente, attraverso il taglio di interi settori produttivi.

**BRUNO ORSINI.** È ovvio che, chiudendo il settore siderurgico e quello chimico, si risparmia energia.

**SALVATORE CHERCHI.** Se andiamo ad analizzare il risparmio energetico e la diminuzione dell'intensità energetica, vediamo che sono stati ottenuti, in buona parte, con il taglio od il ridimensionamento di interi settori industriali, che però hanno determinato una crescita delle importazioni di semilavorati che già incorporano all'origine l'energia: è un risparmio fittizio, se si vuole.

Ritorno su questo argomento perché nella seduta di ieri, discutendo con il ministro delle partecipazioni statali, abbiamo avuto modo di ritornare sul problema delle tariffe, che è di grande delicatezza. Vorrei porre due questioni. In primo luogo, per quanto riguarda una serie di settori industriali (mi riferisco a quelli elettrochimico - in particolare per quanto riguarda l'alluminio, lo zinco, il magnesio e la clorosoda - elettrosiderurgico ed anche chimico), se il paese vuole una politica industriale, deve decidere, nella sede propria, se tali settori debbano essere conservati o meno. Se si stabilisce, com'è stato sostenuto nel corso di diverse audizioni svoltesi in questa sede, che non è possibile ridimensionare ulteriormente l'apparato industriale di base, per i danni già esistenti, che però diventerebbero difficilmente controllabili, è necessario poi operare conseguentemente.

La questione delle tariffe elettriche, anche nei confronti del settore industriale, perciò, va affrontata avendo compiuto una scelta di politica industriale. Una volta fatto ciò, occorre disporre di uno strumento tariffario che non incoraggi sprechi o rendite e che, al contempo, non ponga fuori mercato, rispetto alla concorrenza europea, l'industria italiana. Il ragionamento andrebbe articolato, naturalmente, data l'attuale situazione dei meccanismi che regolano il sovrapprezzo termico ed il funzionamento della cassa conguaglio: sappiamo che esistono distorsioni gravissime, che non si incoraggia il risparmio né l'uso delle fonti rinnovabili, come ha ricordato il collega Tamino. Occorre agire *cum grano salis*, distinguendo, nelle diverse situazioni, il grano dal loglio.

Signor ministro, le chiedo perciò di ritornare, nel corso della sua replica od in un'altra occasione, su questo argomento, per precisare gli orientamenti del Governo in materia. Credo che le sia noto che da tempo il gruppo comunista sostiene che il sovrapprezzo termico andrebbe trasferito a tariffa; naturalmente, le tariffe dovranno essere graduate in relazione alle diverse situazioni. Però, il solo trasferimento del sovrapprezzo termico a tariffa eliminerebbe automaticamente tutta una serie di distorsioni ingenerate dall'attuale situazione. Le chiedo, onorevole Battaglia, essendo di sua competenza la sorveglianza sulla cassa conguagli, di volerci inviare i bilanci analitici degli ultimi cinque anni della cassa stessa, in modo che possiamo analizzarli attentamente. Sono convinto, infatti, che nella crescita di importazione di energia elettrica dall'estero, in questi anni, la cassa conguagli abbia giocato un ruolo non secondario. Diciamo le cose come stanno: un conto è la dipendenza strutturale che si può ingenerare d'ora in avanti, un altro è la cassa conguagli, che nel corso di questi anni è stata lo strumento attraverso il quale si è scelto di finanziare l'ENEL. Beninteso, è stata una scelta legittima, però dobbiamo capire ed avere un quadro trasparente. Pertanto

chiedo di disporre dei bilanci degli ultimi cinque anni della cassa conguagli.

La seconda domanda che desidero rivolgerle, signor ministro, riguarda le centrali elettriche. Per chiarezza - e mi scuso se faccio perdere del tempo ai colleghi - specifico che la mia opinione è che costruire le centrali che servono al paese non costituisca un danno, perché siamo comunque ben lontani dal disporre di un'economia dell'offerta; credo che in tutte le sedi tale argomento dovrebbe essere affrontato con una ponderazione correlata al fatto che in Italia non abbiamo una situazione, analoga a quella francese, da economia dell'offerta di energia, e che quindi realizzare un certo numero di centrali significa porre al sicuro il nostro sistema di autoproduzione ed ottenere risultati ambientali importanti (dato che, usando potenza nuova, si colloca fuori servizio quella ormai obsoleta).

Signor ministro, la scelta strategica compiuta nel PEN mi pare vecchia. Risulta una scelta vecchia dai documenti ufficiali del Governo. L'idea della centrale policombustibile non esiste più e di ciò dobbiamo prendere atto. Il prodotto che il Piano energetico nazionale vuole offrire al paese non esiste più, nel momento in cui il Governo ufficialmente prende atto che occorre prevedere limiti di emissione per il gas differenziati da quelli per il carbone. Non sto dando una valutazione di merito, perché naturalmente preferisco un limite di 35 milligrammi di SO<sub>2</sub> rispetto ad uno di 400 delle altre fonti, però non viene rispettato ciò che è scritto, perché in realtà nei provvedimenti presentati si realizza una situazione di indifferenza rispetto ai limiti sanitari di emissione. Pertanto, occorre riflettere su questi aspetti, per evitare che, nel corso di questi anni, compiamo errori madornali, sia sul piano economico, sia su quello delle ricadute ambientali.

Da tale considerazione consegue che, se vogliamo usare il carbone nel nostro paese (mi riferisco a quello di importazione), in questo caso, oltre che a quello ...

BRUNO ORSINI. Il collega Cherchi « sponsorizza » la Sardegna.

SALVATORE CHERCHI. Sponsorizzo anche il carbone del Sulcis; ma questo è un altro discorso. Sto compiendo un ragionamento sul quale chiedo una riflessione tecnica seria. Nel corso di queste audizioni, signor ministro, abbiamo avuto due importanti testimonianze. In primo luogo, quella del professore Elias, del CNR, che ha dichiarato al Parlamento della Repubblica che la tecnologia della gassificazione è matura da tutti i punti di vista: non è possibile che alti esponenti dell'*intelligencija* statale facciano affermazioni di tale genere in Parlamento e poi si proceda come se nulla fosse accaduto! Se l'affermazione del professor Elias che la tecnologia della gassificazione finalizzata alla produzione di energia elettrica in ciclo combinato risponde a verità, ne devono conseguire scelte operative! Del resto, è noto che la KWU, e quindi la Siemens, e la Hoechst offrono la tecnologia del ciclo combinato della gassificazione del carbone, nella situazione tedesca, ad un costo di produzione del chilowattora indifferente rispetto alla tecnologia tradizionale della desolforazione. Del resto, lo stesso ENEL aveva proposto un impianto di 300 megawatt in Umbria: chissà perché proprio in quella regione, dato che ci hanno sempre insegnato che le centrali a carbone devono essere installate lungo la costa ... In questo caso, si conseguiva il duplice risultato di scontentare le popolazioni locali e di costruire una ferrovia per portare il carbone sul luogo, alla faccia dell'uso razionale delle risorse!

Colleghi, non vorrei che la discussione di questo argomento fosse influenzata dal fatto che il mio collegio elettorale è in una certa zona; però nel nostro paese si dovrebbe usare il carbone, perché rappresenta la fonte energetica più cospicua del mondo. Pertanto, dobbiamo scegliere tecnologie che ci consentono di guardare avanti, perché altrimenti dobbiamo essere consci che non stiamo compiendo alcuna scelta, dato che quella della centrale poli-

combustibile è una finzione. La tecnologia della gassificazione consente di realizzare - lo ripeto - esattamente gli stessi *standard* ambientali ottenuti con le centrali a gas. Questo è il punto di vera indifferenza sulla situazione ambientale. Quindi, signor ministro, questa scelta - su cui credo che ritorneremo nel nostro documento conclusivo -, va riconsiderato perché non esiste più quanto è scritto nel Piano energetico nazionale a proposito delle centrali policombustibili.

L'ultima questione riguarda ancora gli *standard* ambientali. Il Piano energetico nazionale - considerato operativo dal Governo - non è operativo per quanto concerne gli obiettivi ambientali, perché, relativamente all'emissione globale degli agenti inquinanti, si limita a descrivere con riferimento all'anno 2000, diversi scenari possibili: da quello inerziale rispetto alla situazione attuale, a quelli conseguibili con interventi. Questo è un punto molto delicato, evidentemente.

Il PEN indica uno scenario in cui, considerate tutte le fonti di emissione, è possibile avere, nel 2000, un livello di anidride solforosa che si aggira intorno alle 550 mila tonnellate globali per anno, rispetto agli attuali due milioni di tonnellate. Lo stesso prevede per quanto riguarda il NOX. Descrive, poi, altri scenari di emissioni.

Quando si parla di 550 mila tonnellate, signor ministro, si fa riferimento a tecnologie padroneggiabili oggi, non da sviluppare. Pertanto, il Governo può chiedere, per il 2000, 550 mila tonnellate di SO<sub>2</sub>; esso, infatti, ha a disposizione gli strumenti per ottenere tale obiettivo.

Dunque, occorre una scelta da parte del Governo. Questo è un argomento molto delicato, perché l'ENEL, nel suo piano aziendale, ci prefigura una situazione, al 2000, nella quale le sue emissioni rappresentano il contributo più importante, ma non l'unico, alle emissioni nel nostro paese. Prefigura cioè una situazione, al 2000, caratterizzata di circa 700 mila tonnellate di emissioni di anidride solforosa.

Ora, i numeri hanno sempre un significato relativo; però, indicare degli obiet-

tivi quantitativi non è una cosa indifferente perché significa potere verificare le azioni che sono state avviate.

Anche in campo fiscale, il Piano energetico nazionale non contiene delle opzioni precise. La commissione ambiente del Ministero delle finanze – nel periodo in cui era ministro Giuseppe Guarino – pervenne a determinate conclusioni che a me sembrarono in linea di massima condivisibili, nel senso che contemperavano le necessità di entrate per il paese, sul versante del consumo dei carburanti, con obiettivi di politica ambientale.

Anche da questo punto di vista, quindi, in relazione alla questione dell'impiego del gasolio ed alla necessità di correggere il nostro sistema fiscale, che ha determinato una « dieselizzazione » forzata del parco motoristico italiano, il PEN non contiene delle scelte. Chiedo quindi all'onorevole Battaglia di delinearci un orientamento più preciso o, quanto meno, di illustrarci la sua posizione di ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato su tale materia.

**PRESIDENTE.** Nel dare la parola al ministro Battaglia per la replica, desidero ricordargli che, qualora ritenga alcune questioni bisognevoli di una particolare documentazione, può riservarsi di fare pervenire alla Commissione una memoria scritta.

**ADOLFO BATTAGLIA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** La ringrazio, signor presidente. Spero di potere rispondere a quasi tutte le domande. Su una soltanto – devo dirlo con franchezza – mi riservo di compiere un approfondimento: quella, rivoltami dall'onorevole Tamino, in materia di tecnologie dell'idrogeno, sconosciute ad uno scienziato come il professor Ruberti, ministro per la ricerca scientifica, e più ancora a me. Spero che l'approfondimento che mi accingo a compiere su tale materia serva a soddisfare la questione postami dall'onorevole Tamino.

All'onorevole Scalia desidero rispondere che il Piano energetico nazionale è

nato – per parlarci chiaramente – in una condizione certo eccezionale, caratterizzata da una situazione politica molto turbata, da una situazione di opinione pubblica ricca di emozione e da una serie di difficoltà che tutti noi conosciamo a memoria e sulle quali non insisto. In riferimento a tale condizione – e stante il contenuto del PEN, che costituisce, a mio parere, una svolta rispetto ad un tipo di politica che tradizionalmente è stata seguita e che ci ha portato a difficoltà, pur essendo evidentemente motivata da mille ragioni – si è ritenuto di adottare una procedura in un certo senso eccezionale, parallela all'eccezionalità della situazione. In sostanza, il Governo, attraverso il Consiglio dei ministri, ha assorbito l'adozione del piano da parte del CIPE, teoricamente prevista dalla legge; ma, naturalmente, si è riservato di sottoporlo al Parlamento proprio perché ricca era l'emozione del momento, vasto il rimbalzo che ne sarebbe nato, ampi i temi inseriti nel piano. Pertanto, un giudizio del Parlamento, accanto all'adozione del piano da parte del Governo, e la riserva di quest'ultimo di modificarne il contenuto in relazione ad indicazioni provenienti anche dalle due Camere, ci sono sembrati costituire una procedura corrispondente alla condizione del tutto particolare in cui il PEN ha avuto origine ed in cui deve essere approvato.

Si tratta, adesso, di portare il Piano energetico nazionale all'approvazione da parte dei due rami del Parlamento. A questo proposito, desidero riprendere, accanto all'osservazione espressa dall'onorevole Scalia, quelle avanzate dagli onorevoli Orsini e Montessoro.

Non ho l'impressione che il Senato voglia ritardare la conclusione dell'esame del Piano energetico nazionale. Anch'esso ha svolto una serie di audizioni, parallele a quelle compiute da codesta Commissione. Credo che, per accordi – sia pure non formali – presi dal Governo con il Parlamento ed in particolare con i presidenti delle due Commissioni interessate, l'ordine del giorno della Camera, o del Senato, che preveda la discussione sul

Piano energetico nazionale sia possibile una volta che il Governo abbia approvato anche il secondo dei disegni di legge sulla materia – redatto fin dallo scorso mese di dicembre – che potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri entro la prossima settimana, se non insorgeranno all'ultimo momento delle difficoltà.

Mi fa piacere che il gruppo verde abbia già sollecitato l'Ufficio di Presidenza della Camera ad inserire la discussione sul Piano energetico nazionale nell'ordine del giorno dell'Assemblea. Una volta che sarà stato presentato il secondo disegno di legge del Governo – e nel rispetto degli accordi intervenuti tra Governo e Parlamento – verrà sollecitata, da parte dell'esecutivo, l'iscrizione nell'ordine del giorno dell'Assemblea di Montecitorio della discussione (ed approvazione) del piano energetico nazionale.

**MASSIMO SCALIA.** L'arco di tempo compreso tra l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del secondo disegno di legge e la trasmissione di quest'ultimo ai due rami del Parlamento è valutabile nell'ordine di una settimana?

**PRESIDENTE.** Non appena approvato dal Consiglio dei ministri, quel disegno di legge sarà trasmesso al Parlamento.

**BRUNO ORSINI.** Sarà presentato prima alla Camera, o prima al Senato?

**ADOLFO BATTAGLIA, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Non lo so. Dipenderà dagli accordi che avremo preso con i presidenti delle due Commissioni interessate.

L'onorevole Scalia ha poi sollevato una questione circa le politiche di risparmio energetico. A tale proposito, conviene dissipare un equivoco in materia di politica centralistica.

La competenza sulla politica energetica è certamente di carattere centrale e non periferico (cioè assegnata agli enti locali od alle regioni); ma, naturalmente, va esercitata raccogliendo il massimo di

collaborazione da parte delle regioni e degli enti locali.

Nel disegno di legge sul risparmio energetico c'è già, da questo punto di vista, qualche cosa in tema di procedure e di funzioni delle regioni. Immagino che l'onorevole Orsini si diffonderà poi, in sede di Comitato ristretto, in un'accurata disamina di tali norme.

Come qualsiasi testo legislativo, anche quello sul risparmio energetico può essere migliorato con l'apporto del Parlamento, attraverso le esperienze e le competenze che possono manifestarsi in sede parlamentare. Nessuna preclusione vi sarà da parte del Governo al miglioramento del citato disegno di legge.

Desidero però sottolineare un punto che a me pare capitale, anche rispetto al problema dell'entità del risparmio che è possibile. Indubbiamente questa entità, che nel piano è quantificata in 10 megatep, forse, se il piano venisse completamente attuato, potrebbe arrivare a 17 megatep; non credo di più in termini realistici. Certo, tutto è ipotizzabile, tutto è auspicabile, ma vorrei che ci fondassimo più su dati reali che non su illusioni o su prospettive avveniristiche. Dunque, si tratta certamente di una quantità rilevante ed in buona parte determinata dal finanziamento delle leggi di risparmio energetico.

La questione è seria, perché nell'attuale congiuntura esiste un problema di finanza pubblica che non può essere disgiunto dall'esame delle singole leggi e dalla valutazione delle loro dotazioni finanziarie.

Il Governo ha assunto in questo senso una serie di decisioni, o per meglio dire di indirizzi, che fanno capo alla necessità di ridurre gli stanziamenti di competenza, per creare una situazione di finanza pubblica in cui la riduzione degli stanziamenti di competenza induca una diminuzione delle necessità di cassa. È una politica complessa, che è difficile non abbia ripercussioni anche sul finanziamento delle iniziative di politica energetica, perché esse sono dotate sulla base del piano, di cospicui stanziamenti.

Da tale punto di vista, sarebbe davvero auspicabile, signor presidente, realizzare un'ampia intesa non soltanto in questa Commissione, ma nel più vasto ambito della Camera dei deputati: e, naturalmente, un'intesa che non solo riguardi i parlamentari od i gruppi, all'interno di ogni partito, che sono interessati alla politica energetica, ma che stabilisca anche un collegamento tra i problemi della politica energetica e del risparmio energetico, e quello più generale della finanza pubblica e degli indirizzi che il Governo ha in qualche modo assunto in vista di una diminuzione del fabbisogno di cassa (che è il problema cruciale economico e finanziario del nostro paese, come ben sappiamo).

Stabilire, in relazione all'importanza del problema del risparmio ed alle sue ripercussioni sugli indirizzi di politica energetica, un'intesa solida, sostanziale, se possibile solennizzata in qualche misura, sarebbe molto importante per potere poi assicurare una dotazione finanziaria sufficiente a perseguire quella politica di risparmio energetico che abbiamo quantificato in 10-17 megatep da raggiungere da qui al 2000, cioè nel prossimo decennio. Mi permetto, quindi, di richiamare ancora l'attenzione del presidente della Commissione e di tutti i capigruppo su questo problema reale, circa il quale occorrerà prendere qualche decisione.

Devo poi dire che il Piano energetico nazionale non prevede un piano dei trasporti: infatti, le competenze sulle due materie sono separate, secondo l'ordinamento...

**MASSIMO SCALIA.** Ma i trasporti consumano energia!

**ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*** Certo, a me potrebbe anche far piacere, personalmente, redigere un piano dei trasporti: ma credo che la competenza spetti al ministro dei trasporti, che non mi attento a colpire in nessuna maniera, anche perché ha una condizione di vita già abbastanza difficile!

**SALVATORE CHERCHI.** Però in Consiglio dei ministri siede anche il ministro dei trasporti!

**ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*** Comunque, nel piano energetico vengono forniti alcuni dati, che costituiscono chiaramente anche dei segnali: infatti, vedo con piacere che alcuni colleghi li hanno rilevati. Essi si riferiscono, in particolare, al problema dell'inquinamento derivante dai grandi settori dell'energia, dei trasporti e dell'industria.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, poi, sta in qualche modo operando per ridurre, pur nel rispetto delle competenze di ciascun dicastero, inquinamenti e polluzioni, in particolar modo con riferimento alla cosiddetta benzina verde (tramite anche intese con il ministro dell'ambiente) ed all'introduzione delle marmitte catalitiche, il cui scadenzario è fissato da una direttiva comunitaria che credo sia interesse anche dell'industria italiana recepire.

**BRUNO ORSINI.** Riguarda solo le autovetture superiori ad una certa cilindrata?

**ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*** La direttiva è scadenzata secondo diverse fasce di cilindrata.

**BRUNO ORSINI.** Sotto i 1.400 centimetri cubici di cilindrata non vi è previsione, per ora: ciò significa che la direttiva interessa meno della metà del parco autovetture esistente.

**PRESIDENTE.** Però, nelle ultime settimane vi è stata un'evoluzione, nel quadro della volontà comunitaria.

**ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*** Non vorrei che considerassimo questi problemi in un'ottica puramente italiana, come non è più possibile fare.

La direttiva comunitaria fissa, per le differenti fasce di cilindrata, uno scaden-

zario che è posto, se non erro, alla fine dell'89 per cilindrate al di sopra dei 2.000 centimetri cubici, al 1991, se non ricordo male, per cilindrate al di sotto dei 1.400 centimetri cubici, ed al 1992 per le restanti autovetture. Si tratta di cifre e di *standard* che sono stati fissati in sede comunitaria per l'intera industria europea.

È sorto recentemente un problema – come i colleghi sanno – riguardante l'Olanda, che viene chiamata dinanzi all'Alta corte di giustizia europea, non per gli aiuti forniti all'industria (che costituiscono il meccanismo escogitato da quella nazione per favorire l'introduzione delle marmitte catalitiche), ma per la concorrenza commerciale, che riguarda un altro articolo del trattato.

Perciò, tale questione non può non essere considerata nel quadro generale di una politica europea dell'automobile: esaminandola sotto un profilo puramente italiano, si creerebbero squilibri e difficoltà di ordine economico ed industriale, che potrebbero avere nel nostro paese gravi ripercussioni di ordine economico, finanziario, sociale ed occupazionale.

In effetti, una delle richieste che io stesso ho rivolto al commissario competente della CEE (che è il vicepresidente Bangeman) è stata quella di discutere rapidamente, sulla base di una sua relazione, ed in sede di Consiglio dei ministri informale, che si riunirà a San Sebastian all'inizio del mese di aprile, il tema di una politica europea dell'automobile, in cui rientrano il problema degli aiuti e quello dell'introduzione delle marmitte catalitiche, con riferimento quindi al tipo di veicoli che vengono messi in commercio in competizione con quelli degli altri grandi due blocchi di produzione (giapponese ed americano): è una questione da considerare globalmente.

È mia impressione personale che l'industria italiana possa e debba avere interesse a che venga accelerata l'introduzione delle marmitte catalitiche; ma tale processo pone rilevanti problemi, che è difficile vedere disgiunti da una definizione generale della politica dell'automobile in sede europea, della quale si co-

mincia appena a parlare (e proprio per iniziativa italiana). In questo senso, non so cosa sarà possibile fare nell'immediato; per ora, credo sia bene attenersi alle date fissate dalla direttiva comunitaria, cercando di capire se nell'ambito della definizione e di una successiva realizzazione della politica generale dell'automobile, sia possibile anticipare quei tempi.

L'introduzione della benzina senza piombo obbedisce, invece, ad un'altra serie di motivazioni, in relazione all'effettiva diminuzione dell'inquinamento da benzina. Essa può essere già utilizzata da circa la metà del parco automobilistico italiano.

Da parte del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è stata già avanzata al Ministero delle finanze la proposta di un meccanismo fiscale di abbassamento del prezzo della benzina senza piombo, con l'elevazione di dieci lire del prezzo della benzina *super*; ciò consentirebbe l'utilizzazione del suddetto carburante per la notevole quota di veicoli cui ho fatto riferimento, senza problemi di gettito. In proposito, credo che tutti i singoli distributori di benzina dispongano già di un elenco particolareggiato dei tipi di automobile che possono utilizzare la benzina senza piombo per evitare di danneggiare motori. In termini realistici, sulla base sulle attuali capacità produttive e distributive, può essere prevista l'introduzione di circa 2 miliardi di litri di benzina senza piombo in tempi relativamente brevi (uno o due anni) sull'intera rete automobilistica italiana; tale valore ammonta a circa il 15 per cento dei consumi annuali di benzina, che sono stimati intorno ai 16 miliardi di litri. La quota di due miliardi di litri, per la quale esiste già da oggi un'effettiva capacità distributiva, rappresenta un notevole contributo, che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, può assicurare, dal punto di vista delle competenze istituzionali, senza dover prendere in considerazione il campo più vasto delle politiche e del piano generale in materia, di cui è titolare il Ministero dei trasporti.

Condivido l'impostazione data a tale tematica dal presidente dell'ENEA nell'audizione di fronte a questa Commissione: un problema rilevante, in termini concreti ed immediati, è costituito dall'utilizzo dell'additivo MTBE, mentre a scadenza differita occorrerà affrontare la questione dell'etanolo in quanto fonte rinnovabile che, tuttavia, presenta notevoli difficoltà — come i colleghi ben sanno — dal punto di vista dei costi e del contributo finanziario dello Stato (tant'è che è stata abbandonata dal Governo italiano l'ipotesi tendente a finanziare in perdita la produzione di etanolo su scala europea, secondo un progetto avanzato da una parte dell'industria agroalimentare italiana).

È difficile dire se la crescita dei consumi di energia in Italia sia anomala e da attribuirsi ad errori politici od a sprechi. Per parte mia, mi riservo di approfondire i dati sui prezzi dell'energia venduta alle grandi o grandissime utenze. Del resto, come ha osservato l'onorevole Orsini, sicuramente la diminuzione di capacità produttiva in alcuni settori « energetici », cioè grandi consumatori di energia (come quelli della siderurgia, in parte della chimica e, in misura quantitativamente minore, dell'alluminio), ha già determinato un taglio di domanda. Il fatto, poi, che i consumi siano cresciuti nell'ordine del 5 per cento può farsi risalire a politiche non sufficientemente accurate, ma potrebbe anche dipendere da un basso consumo di energia in Italia rispetto alla media europea, poiché una serie di paesi, all'incirca nelle nostre condizioni dal punto di vista del reddito medio e delle caratteristiche industriali e sociali, fanno registrare consumi di energia assai maggiori di quelli italiani (e tali dati vengono rilevati anche nel Piano energetico nazionale). Pertanto, sulla base di quest'ultima ipotesi, potrebbe trattarsi di un movimento di adeguamento alla media di paesi industrializzati analoghi al nostro sotto altri profili.

BRUNO ORSINI. Si tratta prevalentemente di consumi civili.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non v'è dubbio che, molto spesso, si tratti di consumi civili. Da questo punto di vista, viene in gioco il problema della politica tariffaria, sul quale molti colleghi hanno insistito.

Non credo, onorevole Orsini, che si possa proseguire a lungo sulla strada della fiscalizzazione e degli aumenti dei prezzi. È certo, però, onorevole Cherchi, che una politica tariffaria è prevista dal piano, anzi, che in esso è contenuta una parte abbastanza rilevante in materia.

È naturale che la politica dei prezzi e quella delle tariffe vengano concepite come strumenti di contenimento dei consumi; tuttavia, di fronte all'eventualità di elevare immediatamente i prezzi dell'energia nell'attuale congiuntura economica e finanziaria, la scelta del Governo è stata diversa.

In sede governativa, si è recentemente discusso della necessità di aumentare drasticamente non soltanto i prezzi della benzina ma anche quelli del gasolio (per rispondere a chi ha sollevato la questione di questo tipo di combustibile) e del metano, cioè dei tre prodotti collegati. La scelta adottata in questo momento, nonostante le indicazioni del PEN, è stata quella di non aumentare il prezzo dei suddetti prodotti perché probabilmente tale decisione avrebbe alimentato una spinta inflazionistica che, al contrario, tutta la politica del Governo e l'interesse del paese esigono di contenere.

Infatti, una serie di elementi induce a ritenere che un aumento drastico dei prezzi, pur utile al fine di contenere alcuni consumi, potrebbe al tempo stesso sortire l'effetto di alimentare l'inflazione, con risultati estremamente gravi: si tratta, soprattutto, di condizioni di spinta all'inflazione determinatesi in ambito internazionale od interno ad alcuni paesi (come il Regno Unito, per esempio, ove il tasso di inflazione sembra avere raggiunto il 9,7 per cento).

SALVATORE CHERCHI. Però si potrebbe procedere in senso redistributivo ...

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Naturalmente, tale valutazione può essere sbagliata ed opinabile; tuttavia, in un momento in cui numerose voci, anche molto autorevoli e di livello scientifico, sottolineano l'esigenza di contenere il tasso d'inflazione ed in una fase nella quale tale sforzo viene fatto proprio dal Governo e, soprattutto, dal ministro del tesoro, un aumento dei prezzi costituirebbe una decisione contraddittoria.

Non escludo che ciò possa avvenire in futuro, anzi me lo auguro, perché effettivamente la politica tariffaria e quella dei prezzi costituiscono elementi essenziali della politica energetica che vogliamo condurre.

SALVATORE CHERCHI. La nostra era una sollecitazione non all'aumento dei prezzi bensì alla redistribuzione del carico fiscale.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Si tratta di questioni molto complesse; del resto, le manovre sul prezzo della benzina offrono un gettito formidabile dal punto di vista della finanza pubblica.

ANTONIO MONTESSORO. Il Governo, nei mesi scorsi, ha elevato l'IVA. Questo non determina un aumento dell'inflazione?

GIANNI TAMINO. E le tariffe sui trasporti?

ANTONIO MONTESSORO. Si poteva ben adottare una scelta diversa!

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non vi è alcun dubbio sul fatto che l'aumento dell'IVA abbia contribuito a creare una spinta sui prezzi; lo ha rilevato lo stesso ministro del tesoro; ma quella decisione è stata adottata per una serie di ragioni che è inutile ripercorrere in questa sede: vi erano esigenze di allineamento all'IVA europea e di gettito per fare fronte alle

manovre sul *fiscal drag* ed alle riduzioni delle aliquote fiscali: si trattava di ragioni obiettivamente valide. Ora, aggiungere ad un aumento dell'IVA, produttiva già di per sé di un aumento di prezzi, un'ulteriore spinta inflattiva attraverso un'elevazione drastica delle tariffe e dei prezzi costituisce effettivamente una manovra opinabile, intorno alla quale occorre riflettere attentamente. Non voglio escludere nulla per i prossimi mesi, ma occorre analizzare la situazione tenendo conto del quadro macroeconomico, di quello macrofinanziario e della condizione del paese. Non si può isolare un problema ...

ANTONIO MONTESSORO. Non bisognerebbe aumentare le tariffe dei trasporti pubblici!

GIANNI TAMINO. Allora, non è vero che la politica del Governo è di contenimento dei prezzi, perché le tariffe vengono aumentate quando ciò fa comodo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avremo modo in altra sede di discutere della politica economica del Governo.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il mio unico appello è che tali problemi siano considerati all'interno di un quadro complessivo, giacché è fin troppo facile identificare un ostacolo e trovarne la soluzione senza considerare le conseguenze che vanno a ripercuotersi su infiniti altri settori e momenti della vita economica e sociale del paese. Non si tratta di muovere un rilievo su un singolo punto, ma di osservare un problema specifico incardinato nella visione complessiva delle questioni economiche e finanziarie.

Per quanto concerne la domanda dell'onorevole Scalia sulle prospezioni per ricerca, ci troviamo di fronte ad esigenze contraddittorie. Non vi è dubbio, infatti, che esiste l'esigenza generale, sottolineata da varie parti, di aumentare la produzione nazionale di petrolio e di metano: naturalmente, per fare ciò, le prospezioni sono indispensabili, altrimenti sarà diffi-

cile trovare tali combustibili. D'altro canto, non vi è dubbio che si pone un problema di tutela ambientale. Ritengo che la mozione approvata dalla Camera in materia costituisca un punto di equilibrio abbastanza utile. In effetti, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ha concesso una serie di permessi per prospezioni di ricerca tenendo strettamente conto delle indicazioni fornite dalla Camera dei deputati in materia di tutela ambientale (che del resto corrispondono anche al mio pensiero profondo, in definitiva). In questo senso, alcuni permessi sono stati concessi e altri sono stati negati.

Quella del serbatoio a La Spezia, onorevole Scalia, è un'idea. Tutte le idee hanno una loro validità.

MASSIMO SCALIA. Se ne parla molto.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se ne parla molto, ed è giusto che se ne parli. È un'idea come altre: vi sono quella della centrale *off shore*, quella del grande elettrodotto che congiunge l'Unione Sovietica e l'Italia, e una serie di altre anche molto brillanti, come ha osservato l'onorevole Montessoro, che però vanno inquadrare comunque in un piano. Per questo motivo, avevo sottolineato nella mia relazione iniziale che ho chiesto recentemente sia all'ENI sia all'ENEL un piano complessivo dei loro progetti di intervento, proprio perché si tratta di procedere lungo una direzione ordinata, prevedendo un complesso di iniziative che corrispondano ad un quadro ed abbiano una loro coerenza logica, ed evitando di abbandonarsi ad impulsi momentanei, anche efficaci, anche di vasta risonanza sull'opinione pubblica, ma che possono risultare scoordinati rispetto alla linea di marcia che invece bisogna perseguire con metodo e con ordine.

Per quanto attiene all'ENEA, onorevole Orsini, specifico che è già pronto un disegno di legge di quattro o cinque articoli, che spero possa essere approvato dal

Consiglio dei ministri per una sua presentazione alle Camere nel corso della prossima settimana. Tale iniziativa mira a rimettere ordine rapidamente all'interno dei vertici dell'ENEA, con riguardo alle funzioni del presidente e del direttore generale, confermando le vecchie norme, e conferendo alcuni poteri al consiglio di amministrazione, e con riguardo anche alla giunta esecutiva. Si tratta di pochi articoli sulla base dei quali, se intervenisse un'intesa dei presidenti delle due Commissioni parlamentari competenti, si potrebbe giungere rapidamente alla nomina del consiglio di amministrazione dell'ente. Come i colleghi sanno ci si è trovati di fronte alla scelta di nominare un nuovo consiglio di amministrazione sulla base di vecchie norme che occorre rivedere, con la conseguenza che, approvando le nuove norme, o sarebbe dovuto decadere il consiglio di amministrazione recentemente nominato, o si sarebbe dovuto aspettare per alcuni anni prima di procedere al rinnovo del consiglio stesso secondo le nuove nomine. L'altra ipotesi era quella di approvare rapidamente una legge di riordinamento dei vertici per poi passare alle norme. Se potessimo procedere rapidamente su questa strada, approvando in sede legislativa il disegno di legge di riordinamento dei vertici, ci si potrebbe rapidamente occupare, nel giro di due o tre mesi del rinnovo dei vertici dell'ENEA.

Per quanto riguarda l'assetto della direzione generale delle fonti di energia, onorevole Orsini, in sostanza si è pensato di istituire un momento di coordinamento tra la direzione generale del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ed i tre nuclei specializzati istituiti presso i maggiori enti energetici (ENEL, ENI ed ENEA), in collegamento permanente con un gruppo specializzato presso la direzione generale stessa. Tale problema è stato sottolineato anche dall'onorevole Tamino. Si è provveduto anche al riordinamento delle divisioni ed al riaccorpamento dei momenti di intervento di loro pertinenza. Si è previsto, inoltre, l'ingresso di personale in rela-

zione al decreto sulla mobilità in corso di attuazione.

Mi pare di poter dire che esistono difficoltà circa il problema del segretariato generale dell'energia. Pertanto sottopongo la questione all'attenzione della Commissione. L'idea contenuta nel piano, come i colleghi sanno, è di istituire un segretariato generale che non abbia nulla a che vedere con i segretariati generali degli altri ministeri. Si tratterebbe di una struttura del tutto speciale, che farebbe capo alla necessità di coordinamento della politica degli enti, in definitiva, per fare sì che essi, nella loro autonomia e nel loro forte potere economico e di intervento, dispongano di un momento di verifica unitaria e di guida globale della loro azione. Credo di poter dire, però, che si incontra qualche difficoltà per l'istituzione del segretariato generale dell'energia, previsto nel disegno di legge che ho presentato per i necessari concerti al Consiglio dei ministri. Su tale problema occorrerà tornare a discutere, perché un momento effettivo di coordinamento in sede ministeriale di tutte le strutture che operano nel settore dell'energia, quale che debba essere, è indispensabile. Può darsi che basti un rafforzamento intenso della direzione generale delle fonti di energia, ma la mia opinione personale è quella espressa nel piano, e cioè che occorra anche un segretariato generale dell'energia, dato che si rivela poco praticabile la soluzione del Ministero dell'energia o quella di un sottosegretariato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che sarebbe privo di reali poteri o, ancor peggio, quella di un'agenzia di carattere essenzialmente burocratico e con poca capacità di effettiva coordinazione delle politiche svolte dai singoli enti. Ma di questo credo che dovremo tornare a discutere.

Un punto centrale è quello che è stato posto anche dal collega Orsini circa l'incremento delle importazioni di energia elettrica, collegato naturalmente con l'aumento dei consumi cui ho già fatto cenno. Siamo effettivamente su una percentuale del 15 per cento circa di impor-

tazione di energia elettrica (percentuale per altro suscettibile, teoricamente, di ulteriore incremento). Esistono disponibilità di energia che potrebbero consentire un'ulteriore importazione. Certamente, la nostra dipendenza diventerebbe strutturale, se si verificasse un aumento della cifra che ho ricordato.

Vi sono, comunque, diverse iniziative a livello europeo. Credo che questo argomento porti direttamente al problema della politica europea, cui altri colleghi hanno accennato. In particolare, si pone il problema dell'armonizzazione fiscale. La mia impostazione è stata che tale problema in materia di accise, cioè di imposte sui prodotti petroliferi, riguardi non la politica fiscale europea, bensì la politica dell'energia europea, e dunque vada trattato non in sede di armonizzazione fiscale (e, quindi, di politica fiscale, guidata dai ministri economici in ambito di Consiglio europeo dei ministri dell'economia), ma in sede di politica energetica, dai ministri dell'industria e dell'energia, nel Consiglio dei ministri europeo dell'energia e dell'industria. La formazione di un mercato integrato in materia di energia è di fronte a noi, in tempi che potranno essere anche non brevissimi; però è certamente in via di formazione. Ciò porrà molti problemi di nuovo adattamento alle condizioni del mercato dell'energia europea. Il problema del *common carrier* è piuttosto serio perché da esso deriva quello della dipendenza di ogni paese rispetto ad altri paesi e non ad un'entità europea che ancora non esiste politicamente né, in definitiva, economicamente. Con riguardo al *common carrier* perciò, si ripropone per intero o parzialmente il problema della dipendenza energetica del nostro paese da altri, e non da un'entità europea che ancora non esiste.

In questo quadro, va considerato il problema delle accise. Ripeto, è una visione dei problemi europei che ci deve guidare. Certo, si pone una questione di valutazione globale dei problemi dell'importazione nel quadro della politica europea, ed è questo il senso del bilancio e della verifica che mi sono proposto di

fare in luglio, dopo le consultazioni elettorali europee (sempre che sussistano le necessarie condizioni in generale, naturalmente). Mi pare utile, cioè, vedere in concreto quali sono stati i consumi, come abbiamo fatto fronte all'incremento di essi ed attraverso quali provvedimenti effettivamente entrati in vigore, quanto resta ancora da costruire (se bisogna ancora costruire), quali iniziative straordinarie possono essere prese e quali non devono essere prese. Sarebbe utile vedere tutto ciò nel quadro delle novità recate dall'avvio del mercato comune dell'energia.

A mio parere, l'onorevole Orsini ha perfettamente ragione quando sostiene che bisogna assicurare un'eguaglianza globale della condizione italiana e di quella europea dell'industria petrolifera, sia dal punto di vista delle caratteristiche dei prodotti, sia dal punto di vista del trattamento fiscale. Anche di questo si è parlato in passato, in relazione a vicende molto lontane nel tempo, che certo hanno pesato negativamente su tutta l'industria petrolifera e sulla valutazione da parte dell'opinione pubblica dell'importanza di essa.

Credo che sia giusto dare un giudizio del tutto obiettivo. Certamente, per un paese che dipende ancora per il 59 per cento - se non erro - dalle importazioni di petrolio, il problema dell'industria petrolifera non può essere trattato allegramente, o sulla base di catilinarie, come le ha definite l'onorevole Orsini. È un problema serio.

Credo che la nuova dirigenza dell'Unione petrolifera abbia imboccato una nuova strada; del che mi sono compiaciuto con il presidente Moratti, anche per una certa sensibilità a problemi ambientali, a problemi di immagine ed a problemi di investimento, al fine di realizzare effettivamente tipi di prodotti petroliferi che siano meno inquinanti e che comportino investimenti per centinaia di miliardi di lire.

In questo quadro va visto anche il problema del trattamento fiscale dell'industria petrolifera, senza differenziare

l'industria petrolifera italiana - dalla quale così largamente dipendiamo - da quelle di altri paesi europei, perché, al punto in cui siamo, non se ne capirebbe la ragione.

Senza dubbio, sulla fusione fredda occorre dare informazione al Parlamento. Infatti, una delle riunioni che ho proposto all'ENEA di indire - e che dovrà trattare, accanto al problema della fissione dei reattori a sicurezza intrinseca, quello della fusione fredda - costituirà un'occasione di informazione, che potrà poi essere fornita rapidamente al Parlamento.

Tra le fonti di energia rinnovabili - quella eolica, quella solare e le biomasse - certamente non vengono contemplate l'idroelettrica e la geotermica, che, infatti, nel Piano energetico nazionale rientrano in una grappa a parte. Da qui - proprio perché si tratta soltanto di fonti eolica, solare e fotovoltaica e di biomasse - deriva il valore della cifra. Triplicare l'apporto delle fonti rinnovabili non è - per dirla francamente - una sciocchezza. Certo, tutto si può fare, ma con disponibilità di denaro (mancando il quale, molto non si può fare). Dunque, anche questo richiede una valutazione globale. Il presidente Viscardi ha « messo il dito sulla piaga » quando ha notato che la questione dei reattori intrinsecamente sicuri pone un problema di collegamenti internazionali (ai quali, del resto, anch'io mi sono rifatto nel corso della mia esposizione iniziale). Dubito, per esempio, che la Francia sia molto interessata al problema della fissione attraverso reattori intrinsecamente sicuri. Può darsi - ed io mi propongo di esplorare quei terreni - che vi sia qualche interesse negli Stati Uniti, od in Germania occidentale, od in Svezia, od in Unione Sovietica. In quest'ultimo paese, teoricamente, al di là degli accordi che sembrano essere stati presi di recente per il potenziamento di alcune centrali sovietiche, si potrebbe forse vedere realizzata qualche cosa. Non mi pare sia un'idea da scartare in modo aprioristico.

È chiaro che non si può scegliere preventivamente alcuna alleanza e che è necessario attendere per un certo periodo di

tempo prima di vedere che cosa in effetti può essere fatto in tema di alleanze internazionali e, quindi, di produzione industriale coordinata tra vari paesi e che cosa, nel frattempo, viene fatto in tema di ricerca.

La questione della DISP è affrontata e risolta correttamente, signor Presidente, nel Piano energetico nazionale. Una volta che abbiamo abbandonato la produzione di energia nucleare secondo la tecnologia fino ad oggi impiegata, ne deriva inevitabilmente una riduzione dei compiti della DISP e, quindi, una riduzione degli organici a disposizione di tale direzione. Non si capisce come si possa conservare intatto quel corpo – unito all'ENEA, o da essa separato – quando i compiti che esso svolge, sulla base delle normative in vigore e delle indicazioni del Governo e del Parlamento, si sono fortemente ridotti. Rimane quindi alla DISP l'importante compito di sovrintendere allo smantellamento, al *decommissioning* ed alla tutela dalla contaminazione e dagli altri tipi di rischi nucleari. Si tratta di attività importanti, che possono essere svolte da una struttura che – come il presidente Viscardi ha giustamente osservato – non deve essere portata al di sotto di una certa massa critica. Per altro, sarebbe un errore utilizzare tali competenze, specializzate nella protezione antinucleare, per interventi in altri settori (come quello della protezione dall'inquinamento ambientale), proprio perché si perderebbe quella caratteristica di competenza specifica che deve essere mantenuta dalla DISP in vista di futuri sviluppi nel settore nucleare, o a fissione, o a fusione, o a fusione fredda.

Dunque, occorre mantenere intatta la struttura della DISP conservandone una certa massa critica – probabilmente staccata dall'ENEA, secondo l'indicazione del PEN – e contemplando una riduzione di personale, che può essere in parte riutilizzato dall'ENEA. Tale soluzione mi pare logica e coerente rispetto alla novità delle situazioni. Altrimenti, la DISP diventerà una struttura burocratica parassitaria che non avrà ragione di essere mantenuta.

Credo di avere già parlato del problema – posto dall'onorevole Tamino – delle strutture centrali, esprimendo qualche difficoltà sulla questione delle strutture centrali di coordinamento.

A mio avviso, il ragionamento dell'onorevole Tamino non vale per l'impianto di Brindisi-sud, che risulta costruito per circa il 75 per cento. E giacché siamo in fase di crescita di consumi ed abbiamo un problema di copertura del fabbisogno, mi parrebbe sbagliato rinunciare all'impianto di Brindisi-sud. Vi sono richieste della Regione Puglia, del comune di Brindisi e della sua popolazione, che possono essere tenute in considerazione e che sono state tenute in considerazione anche nei colloqui che si sono svolti a Palazzo Chigi (e che si svolgeranno nuovamente, nella prossima settimana, nella sede del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato).

Penso che troveremo una soluzione soddisfacente. Non porrei una questione di dimensione dell'impianto, che, per la verità, appartiene ad un tipo di politica energetica che ha portato a queste decisioni; mi porrei, caso mai, il problema per la centrale di Gioia Tauro, che è ancora da costruire e per la quale possono valere alcune considerazioni esposte dall'onorevole Tamino (che non mi pare valgano per Brindisi-sud).

Pertanto, pregherei l'onorevole Tamino di non insistere, perché quella di Brindisi-sud è una situazione già abbastanza complicata. (Mi rivolgo anche all'onorevole Scalia, che mi pare sia consulente del comune di Brindisi).

GIANNI TAMINO. Sarà difficile che non insistiamo, giacché una tale scelta dipende non da noi ma dalla gente del luogo.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non chiedo certo di rinunciare. Dico che si può fare nell'una maniera o nell'altra, rendendosi conto della complessità della situazione. Credo che, tutto sommato, si possa trovare per Brindisi-sud una solu-

zione ragionevole, che non distrugga l'iniziativa e tuttavia tenga conto di alcune esigenze.

Quanto agli accordi tra l'Ansaldo e l'ASEA Brown-Boveri, va rilevato che essi rientrano nel grande *trend* mondiale di accordi indispensabili per sopravvivere nella competizione internazionale. Integrazioni in questo campo appaiono sempre più necessarie. Tale politica è stata ed è perseguita dal Governo (pur spettandone la competenza non al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ma al Ministero delle partecipazioni statali) nel campo della chimica, nel campo della siderurgia e nel campo dell'elettronica civile. Pertanto, accordi come quelli testé citati rientrano in tale ordine di idee. D'altra parte, abbiamo in Italia un gruppo industriale che si colloca tra i primi cinque o sei nel mondo e che dispone di tecnologie di punta nel settore delle caldaie ed in quello trasportistico del vettoreamento energetico. Dunque, l'operazione di intesa tra due grosse entità industriali aumenta, a mio giudizio, anziché diminuirla, la capacità di corrispondere alle esigenze del sistema industriale e del sistema industriale-energetico italiani, essendo necessario per altro — ed io ho dato all'ENEL direttive in tale senso — procedere d'ora in poi all'identificazione dei criteri che presiedono all'assegnazione delle commesse.

Su questo, di recente, ho chiesto esplicitamente al presidente dell'ENEL che il consiglio di amministrazione dell'ente medesimo definisca i criteri generali di assegnazione delle commesse, in relazione naturalmente agli obiettivi ed ai contenuti del Piano energetico nazionale. Si tratta di una questione sulla quale mi sembra giusto insistere, perché effettivamente ne possono nascere problemi, anche dal punto di vista dell'assegnazione di commesse a questa od a quella industria italiana, od anche alla grande industria da lei citata, onorevole Tamino.

In merito alle tariffe differenziate praticate alle industrie, occorre sempre ragionare in termini globali. Uno degli obiettivi del Piano energetico nazionale è

quello di mantenere la competitività del sistema industriale; ora, dobbiamo riflettere sul fatto che in proposito ci lasciamo appresso una situazione che ha, dietro di sé, una lunga storia di tariffe differenziate, di aiuti indiscriminati, di ammortizzatori sociali spesi a piene mani, di fondi pubblici largamente utilizzati per il sostegno all'industria, particolarmente in un decennio che è stato di vasta crisi e di rilevante impatto sociale ed occupazionale. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto diversa, in cui gli aiuti vengono a cessare, la politica industriale si orienta in diverse direzioni, eppure bisogna mantenere la competitività del sistema industriale. È possibile che vi siano tariffe differenziate (e ciò mi riservo di approfondire con più attenzione, poiché non ho in proposito dati sotto mano), ma occorre tener presente che esse non possono poi essere modificate fino al punto di incidere sulla competitività del sistema industriale, che viene toccata anche da altri provvedimenti, come la defiscalizzazione degli oneri sociali, la diminuzione del costo attribuito allo Stato per i contratti di formazione professionale, le nuove norme sulla cassa integrazione.

Poniamo cioè nuovi pesi sulle industrie, connessi con la novità di situazioni che è anche giusto che l'industria paghi, entro certi limiti, purché però non si incida in fondo sulla competitività del sistema industriale, per altro verso toccata anche dal tasso di cambio, in particolare con il marco: negli ultimi mesi, infatti (e segnatamente negli ultimi tre), abbiamo perso competitività con tutta l'area del marco in termini rilevanti. Perciò le tariffe dell'energia elettrica — che è la fonte essenziale di alimentazione dell'industria — vanno considerate anche alla luce di questo principio ispiratore, cioè che bisogna mantenere la competitività del sistema industriale nel suo complesso.

Per quanto riguarda poi l'autoproduzione, onorevole Tamino, se lei ripercorrerà le pagine del Piano energetico nazionale, vedrà che le sue preoccupazioni sono state già risolte integralmente dalle

disposizioni e dagli indirizzi da esso recati. Si avrà effettivamente una spinta all'autoproduzione, collegata anche con la possibilità di vendere il *surplus* di energia all'ENEL, in termini di equità di prezzo; e qualora autoproduttori ed ENEL non trovassero in proposito un accordo, è assegnato al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un intervento di carattere perequativo. Voglio però dire che, al riguardo, le aziende municipalizzate hanno già raggiunto un soddisfacente accordo con l'ENEL per la vendita del *surplus* di energia da esse prodotto.

Ringrazio l'onorevole Montessoro per le osservazioni iniziali che ha fatto. Certo, svolgendo azioni di « basso profilo » non si va molto spesso sulla stampa, però questo è l'unico modo serio di procedere per tentare di modificare la condizione energetica. Ovviamente, lo ringrazio meno per altre osservazioni critiche!

Per quanto concerne le procedure di localizzazione, vorrei pregare di tenere conto della situazione reale. Capisco le osservazioni di carattere giuridico-formale, tuttavia ritengo, onestamente, che il contenuto di tali procedure sia soddisfacente: esso introduce infatti sistematicamente la valutazione d'impatto ambientale e dà spazio agli enti locali ed alla consultazione con le regioni. Ricordo che vi è una certa urgenza di concludere questo accordo molto lungo e difficile, raggiunto dopo mesi di lavoro comune tra il Ministero dell'ambiente e quello dell'industria e mediato da una Commissione particolarmente autorevole com'è quella congiunta industria-ambiente, con l'intervento personale del professor Baffi, che ha speso buona parte del suo tempo a trovare le formule ed a fissare i criteri per una valutazione di impatto ambientale fatta in maniera razionale. Può darsi che, sotto il profilo giuridico-formale, si possano presentare dei problemi, anche se io sostengo la tesi opposta; ma mi chiedo perché fermarsi a tali problemi, senza considerare che abbiamo compiuto un sostanziale passo in avanti nella direzione giusta: è questo l'aspetto che privilegierei, piuttosto che l'altro ...

ANTONIO MONTESSORO. Con il mio intervento, signor ministro, non volevo svolgere un'osservazione di carattere giuridico-formale; mi sembrava invece che ci trovassimo di fronte ad un nodo politico da sottoporre all'attenzione del Parlamento, prima che il Governo prendesse una decisione in merito.

ADOLFO BATTAGLIA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Montessoro, ritengo che abbiamo risolto bene il problema, e credo anche con sua soddisfazione, se vogliamo parlarci onestamente; penso che, dal punto di vista dei contenuti, lei abbia poche osservazioni di merito da fare veramente. Se si tratta di osservazioni valide, condivisibili, non vi è ragione per non tenerne conto: ma mi sembra utile piuttosto di aver fatto un passo in avanti decisivo in tempi rapidi, spinti dall'urgenza di un problema in relazione al quale venivamo additati come ultimo dei paesi europei. Non era possibile, infatti, impiegare due anni e mezzo per una procedura di localizzazione; avere cercato di realizzare un sistema che consente di definire la localizzazione in otto mesi – per di più con la consultazione delle popolazioni e con l'introduzione sistematica della valutazione d'impatto ambientale – ci fa compiere un salto di qualità. Se in proposito vi sono osservazioni particolari, possono senz'altro essere discusse: ma non mi fermerei sull'aspetto giuridico-formale del problema; si tratta di un nodo politico, come lei ha giustamente osservato, onorevole Montessoro, ed è proprio su questo che abbiamo realizzato un salto di qualità. È questa la considerazione che ritengo si debba fare.

Il problema consiste adesso nell'avviare il complesso del piano. Non condividerei l'affermazione dell'onorevole Cherchi, secondo cui la scelta delle centrali policombustibili non esiste più: e lo dico non perché questa costituisce indubbiamente uno dei momenti portanti del Piano energetico nazionale, ma proprio in base alle considerazioni che egli ha svolto. Occorre infatti analizzare che cosa

significchi la scelta delle centrali policom-  
bustibili.

È stato detto che, attraverso l'individuazione di *standard* di emissione e di tecnologie adeguate, si possono sostanzialmente ridurre le emissioni in maniera rilevante, fino a portarle ad un livello di equivalenza, oppure – come talvolta è stato fatto – anche al di sotto di esso. Ma, introducendo *standard* di emissioni, e quindi imponendo in definitiva nuove tecnologie che consentano il rispetto dei medesimi, abbiamo risolto uno degli aspetti del problema. L'altro aspetto, che non verrebbe risolto dall'abolizione della scelta predetta, e che quindi ancora abbiamo effettivamente, è quello della nostra vulnerabilità energetica.

In un paese che dipende per l'80 per cento da prodotti energetici importati (e che quindi è soggetto alle variazioni dei prezzi, sui mercati internazionali, concernenti il carbone, il petrolio ed il metano), avere una flessibilità, almeno rispetto alle variazioni di questi prezzi, è un elemento di garanzia essenziale. Con le centrali policom-  
bustibili abbiamo quindi risolto il problema degli *standard*, e risolviamo effettivamente quello della vulnerabilità energetica del nostro paese, che invece non si risolverebbe se ci affidassimo solo ad un tipo di centrale.

Condivido invece quanto è stato detto dall'onorevole Cherchi circa la grande risorsa che può costituire il carbone, in particolare quello della Sardegna: per altro, non si tratta soltanto di carbone della Sardegna perché, a quanto risulterebbe, esiste una striscia sotto il livello del mare che da quest'isola giunge all'incirca fino a Livorno, mettendo a disposizione del paese una risorsa energetica di primissimo ordine: certo, estremamente inquinante – come è stato osservato – se sfruttata con le tecnologie odierne; ma nulla vieta evidentemente che si possano modificare le tecnologie (anzi, si sta già lavorando su di esse, come tra poco dirò), e che quindi questa risorsa energetica venga utilizzata, costituendo un alleviamento sostanziale della condizione di dipendenza del nostro paese.

Fermo restando il problema di tutta una serie di studi e di rilevazioni sulla consistenza dei giacimenti e sulle possibilità di nuove tecnologie, è chiaro che la scelta delle centrali combustibili (mi riferisco a quelle che bisognerà costruire effettivamente, in base alla rilevazione fatta a luglio) dovrà essere mantenuta: altrimenti un caposaldo del PEN – quello concernente il problema della vulnerabilità – che muta la condizione del nostro paese, viene a perdersi.

Sulla gassificazione si sta lavorando; io stesso, in adesione ad una richiesta del presidente della regione Sardegna, mi sono fatto promotore di una commissione di tecnici, all'interno della quale alcuni esperti sono stati designati da quella regione, per identificare le strade meno costose al fine di arrivare alla possibile realizzazione di tale processo. Non si tratta di una tecnologia immediatamente disponibile, nonostante i risultati raggiunti in altri paesi.

Inoltre, occorre stare attenti a che non si scateni un movimento di ripulsa verso l'uso del carbone che occorrerà nel frattempo impiegare in altre centrali con gradualità ed entro certi limiti. La misura di questi ultimi viene indicata nel piano e non ammonta a valori eccessivi, dal momento che l'incremento dei consumi di tale combustibile è fissato complessivamente al 7 per cento. In sostanza, occorre vigilare affinché non prenda piede un processo di rifiuto analogo a quello che ha colpito l'energia nucleare; si tratta di un movimento ambientalistico di carattere estremo, che può creare problemi alla produzione di energia del nostro paese, aumentandone la dipendenza e la vulnerabilità. Comunque – lo ribadisco – a questi fini si sta lavorando. Credo che anche intorno a tali tematiche sia utile conservare un profilo « basso », ma serio.

Infine – e mi scuso per la lunghezza della replica, determinata del resto dall'esigenza di rispondere a tutti i colleghi – desidero sottolineare la natura equilibrata dell'odierno dibattito in Commissione. Esso mi è sembrato privo di toni eccessivi e di momenti emotivi, come quelli

che molto spesso in passato ed in altre circostanze abbiamo vissuto. Ciò è di grande utilità per tutti: l'attuazione di un piano energetico, infatti, rappresenta un lavoro di grande complessità e costringe a sforzi enormi di difficoltà senza pari (se qualcuno dei commissari volesse verificare tale affermazione di persona venendo al ministero, se ne renderebbe facilmente conto).

Un impegno di questo genere richiede un notevole momento di collaborazione reciproca senza pregiudizi ideologici o politici di parte, perché si tratta di una delle questioni « costituenti » della struttura del paese, intorno alle quali più si discute in maniera razionale e meglio si è capaci di costruire qualcosa di graduale (magari non di ottimale, ma certamente di serio) per mutare una situazione piuttosto delicata.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Battaglia per le risposte puntuali che ha fornito.

Desidero rammentargli di farci possibilmente pervenire una memoria scritta relativamente alle questioni sollevate dai colleghi Tamino e Cherchi, rispettivamente intorno alle tecnologie di utilizzazione dell'idrogeno ed all'andamento dei bilanci della cassa congruagli negli ultimi cinque anni.

Con l'odierna seduta, la nostra Commissione ha ultimato la serie delle audizioni previste nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione energetica del paese. Nei prossimi dieci o quindici giorni dovremmo pervenire all'esame del documento conclusivo.

Mi sembra che dalle informazioni forniteci dal ministro intorno alla futura presentazione da parte del Governo dei due disegni di legge, l'uno in materia di riforma dell'ENEA, l'altro recante una serie di aspetti attuativi del PEN, risulti la probabile coincidenza fra la trasmissione dei relativi atti al Parlamento e la conclusione dei lavori di indagine da parte delle Commissioni attività produttive della Camera e del Senato. In questo senso, desidero informare i colleghi che il

presidente della Commissione industria dell'altro ramo del Parlamento, senatore Cassola, mi ha fatto sapere che è stata intrapresa la fase di stesura del documento conclusivo.

Dalle dichiarazioni rese dai rappresentanti dei diversi ruzzi durante l'incontro degli uffici di presidenza delle due analoghe Commissioni è scaturita la volontà di non procedere alla stesura di eventuali strumenti di indirizzo se non in presenza dell'effettiva disponibilità dei citati disegni di legge governativi.

Pertanto, dai documenti conclusivi delle indagini potranno derivare sia concrete indicazioni da tradursi nell'elaborazione di atti di indirizzo, sia rilevanti elementi da tenere nel debito conto nell'ambito dell'esame dei richiamati provvedimenti legislativi. In tale modo, il giudizio definitivo sui contenuti del PEN in ambito parlamentare rappresenterà di fatto il punto di massima convergenza fra la volontà dell'organo legislativo e le indicazioni espresse dal Governo.

Per quanto concerne i tempi dei suddetti adempimenti, molto dipenderà dalla nostra attitudine a rendere breve la fase di riflessione. È stato intrapreso l'esame della disciplina in materia di risparmio energetico, per la quale giustamente il relatore, onorevole Orsini, ha suggerito un'integrazione anche all'interno del titolo in riferimento allo sviluppo delle fonti rinnovabili; al riguardo, ci siamo impegnati ad ultimare la discussione sulle linee generali entro la prossima settimana. Pertanto, occorrerà lavorare l'intera mattinata di mercoledì, valutando, al termine di questa fase, l'opportunità di nominare o meno un Comitato ristretto (come richiesto dal relatore), al quale sarebbe utile assegnare tempi certi di svolgimento della propria attività.

In sostanza, la rapidità con la quale il Parlamento è in grado di dare risposte definitive a problemi tanto rilevanti costituisce un elemento caratterizzante della sua effettiva capacità di intervenire nell'elaborazione di importanti decisioni e di grandi scelte che coinvolgono le prospettive di sviluppo del paese.

L'indagine conoscitiva sulla situazione energetica ci ha dato modo, dopo aver ascoltato direttamente la molteplicità degli interlocutori, di sottolineare ed indicare una serie di elementi relativi all'evoluzione del quadro di riferimento internazionale nei mesi che ci separano dalla presentazione del PEN. Da allora è trascorso tempo, sufficiente per maturare posizioni precise ed elaborare linee di comportamento. In questo senso, l'indagine non ha costituito un espediente dilatorio, ma è stata avvertita dai colleghi della Camera e del Senato come un'esigenza di rafforzare un punto di vista autonomo in rapporto ad opinioni maturate in sede governativa (nell'arco di mesi e con l'apporto ed il lavoro di numerosi esperti e di diversi comitati). quindi, attraverso di essa sono state messe a disposizione del Parlamento nel suo complesso una serie di informazioni indispensabili

procedere – come sottolineava il ministro Battaglia – in maniera emotiva su questioni di grande rilievo, che hanno bisogno del massimo di collaborazione e di razionalizzazione.

Ringrazio nuovamente il ministro dell'industria per la sua disponibilità e mi auguro che Parlamento e Governo, nelle prossime settimane, possano affrontare con puntualità anche le questioni attinenti al calendario dei lavori che presiederà all'attività di esame e di approvazione dei provvedimenti collegati con il PEN. Si tratta di conferire a quest'ultimo un carattere operativo e non soltanto di indicazione programmatica, al fine di incidere positivamente nell'attuale situazione di disagio del nostro paese.

**La seduta termina alle 13.**